

# Le notizie della Gazzetta

## I Frascione

Si è inaugurata a Firenze lo scorso 24 settembre la Galleria Frascione Arte (via Maggio 60/r), giovane realtà sul mercato, ma con una grande tradizione alle spalle. Il nuovo spazio ha aperto con *Le visioni di un grande collezionista*, la prima di una serie di mostre dedicate alla passione del collezionismo della famiglia Frascione, in particolare a quella del nonno Vittorio, un tributo voluto dai tre giovani nipoti Federico, Sasha e Alex. Sono in mostra fino al 30 dicembre sedici capolavori, da molti anni non visibili, provenienti dalla collezione privata tra cui segnaliamo una *Madonna con Bambino* di Angelo Puccinelli, quattro tempere su tavola raffiguranti altrettanti *Santi* di Bono da Ferrara, *Ritratto del Proncosolo Bartolomei Dei* di Ridolfo del Ghirlandaio,  *Davide e Golia* di Luca Giordano, *Capriccio con rovine* di Francesco Guardi e *Busto di Corneille Van Cleve* di Jean-Jacques Caffieri.

La passione per i dipinti e la capacità di scegliere opere di grande qualità della famiglia Frascione ebbe inizio negli anni Ottanta del XIX secolo con il bisnonno Enrico, diventando così da quel momento in poi, marchio, essenza di vita e di lavoro per tutte e quattro le generazioni successive. In seguito, il figlio Vittorio iniziò una grande collezione studiando e lavorando tenacemente dagli anni Trenta sino agli albori del XXI secolo. Raccolse dipinti che spaziavano dalla sua grande passione, i Primitivi, fino ai suoi contemporanei, rimasti finora quasi inaccessibili al pubblico degli appassionati e dei collezionisti. Fu poi la volta del nipote Enrico, storico tesoriere ed oggi organizzatore dell'associazione antiquari italiani A.A.I.. Ed ora si affacciano alla ribalta di questo affascinante mondo i bisnipoti: i fratelli Federico e Sasha e il giovane cugino Alex.

Federico sin da piccolo giocava tra tele e cornici, vivendo in simbiosi con l'amato



**Michele Tosini, *Madonna con Bambino e San Giovannino (Madonna delle ciliege)***

nonno Vittorio. Giovane laureato in storia dell'arte presso l'Università degli Studi di Firenze, vuole svelare, unendo cultura e passione, il frutto del lavoro di tre generazioni organizzando in Galleria una serie di mostre in cui esporre piccole selezioni della grande collezione iniziata dal nonno Vittorio.

Con il valido aiuto del fratello Sasha - diplomato presso la Economy University of Greenwich di Londra in Art Management - e del giovane cugino Alex, che ha vissuto e operato nel settore dell'arte, fra Madrid, Firenze e Londra - dove si è diplomato a pieni voti presso la Sotheby's Institute of Art - ha aperto questo nuovo spazio. L'intento è di essere presenti nel mondo dell'arte e sui mercati italiani ed esteri con nuove energie e una bella storia di famiglia che dipanandosi nei due secoli passati si avvia ad entrare con entusiasmo anche in questo presente.

I Frascione inoltre, partecipano sin dalla prima edizione del 1959 alla mostra della Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze.

*"Le visioni di un grande collezionista", mostra presso la Galleria Frascione Arte, Firenze, via Maggio 67/r; 24 settembre -30 dicembre 2009. Per informazioni: Tel. 055 2399205, info@frascionearte.com, www.frascionearte.com.*

## Luzzetti

Dopo le mostre *Teatralità nel Barocco Fiorentino* e *La Bella Maniera in Toscana*, prosegue l'attività espositiva del Comune di Grosseto che per questo anno, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, presenta un importante evento sulla civiltà etrusca: *Signori di Maremma - élites etrusche fra Populonia e il Vulcente*, al Museo Archeologico e d'Arte della Maremma, dal 14 giugno 2009 al 6 gennaio 2010.

Organizzata dal Comune di Grosseto con il sostegno dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e della Regione Toscana, la mostra è promossa da Gianfranco Luzzetti, curata da Carlotta Cianferoni, vice Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana e Simona Rafanelli, direttore del Museo Civico Archeologico I. Falchi di Vetulonia, con i contributi di importanti studiosi tra cui Giovannangelo Camporeale.

All'esposizione sono affiancati gli Itinerari Archeologici che, mettendo in relazione la mostra con il territorio, danno la possibilità di visitare le aree da cui provengono i reperti e approfondirne il tema.

L'esposizione presenta oltre duecento reperti provenienti dai siti archeologici della Maremma, conservati per la maggior parte nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, inediti o raramente visti in pubblico. Pezzi unici di straordinaria importanza e bellezza che narrano la vita e la morte dei *Signori di Maremma* ovvero i Principi Etruschi, durante il periodo di massimo splendore di questa civiltà, detto



**Pettine eburneo, metà del VII sec. a.C. (da Marsiliana d'Albegna); Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma**

"orientalizzante", compreso tra il VII e il VI sec. a.C.. In Etruria, durante questo arco di tempo, emergono delle aristocrazie locali, i cui capi, detti *Principes*, detengono il controllo del territorio e delle risorse. Sono proprietari terrieri, capi militari e politici, forse anche religiosi. Hanno accumulato enormi ricchezze con il commercio dei metalli e dei minerali, di cui la Costa e l'Isola D'Elba abbondano, ricevendo in contropartita raffinati prodotti artigianali delle civiltà del Mediterraneo e del vicino Oriente: veri e propri tesori, simboli di potere e di prestigio in vita come in morte.

I materiali in mostra provengono da cinque aree della Maremma: Populonia, Vetulonia, Marsiliana d'Albegna, Poggio Buco-Pitigliano e Roselle. Se Populonia e Vetulonia rappresentano lo stile di vita dei "signori di città", ovvero di un'aristocrazia definibile "urbana", al suo opposto stanno i "signori di campagna" di Marsiliana d'Albegna e Poggio Buco-Pitigliano, colonie di una delle più grandi città dell'Etruria Meridionale, Vulci.

*"Signori di Maremma, élites etrusche fra Populonia e Vetulonia", mostra a Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma, prorogata fino al 6 gennaio 2010. Catalogo: Polistampa. Informazioni: tel. 0564 488750, www.comune.grosseto.it.*

## Moretti

La galleria Moretti, che aperta nel 1999 festeggia i suoi 10 anni di attività, ha presentato a Firenze il nuovo catalogo che raccoglie alcune delle opere più significative recentemente acquisite. Una mostra ha offerto al pubblico la possibilità di vedere una selezione di questi dipinti.

Tra le opere presentate merita sicuramente di essere citato l'imponente



**Maestro del Crocifisso Corsi (Firenze, primo quarto del XIV secolo), *Crocifisso dipinto***

*Crocifisso*, gemello di quello conservato presso la Galleria dell'Accademia di Firenze, opera del Maestro del Crocifisso Corsi (Firenze, primo quarto del XIV secolo), un pittore dal talento drammatico. La *Madonna col Bambino* di Andrea di Deolao de' Bruni (originario di Bologna, dove è documentato nel 1357, attivo ad Ancona tra 1369 e 1377) è una piccola gemma di straordinaria fattura riconoscibile nell'inventario del Regio Palazzo di Lucca, steso il 15 novembre 1834, nella stanza n. 7 del piano nobile, insieme alla *Madonna dei candelabri* di Raffaello (ora a Baltimora). La tavola di Andrea Bonaiuti (Firenze, attivo dal 1345-50 circa, morto nel 1379) raffigurante un *Santo vescovo* e *San Bartolomeo* è laterale di sinistra di un trittico disperso che ha mantenuto integra la sua struttura complessiva d'origine, a differenza delle due tavole che costituivano il laterale destro con i santi *Andrea* e un *Santo Papa* (*Gregorio*?), oggi nel Museo di Altenburg. Secondo la plausibile ipotesi formulata da Miklós Boskovits, il complesso cui apparteneva in origine la nostra tavola potrebbe essere stato eseguito per la chiesa di San Martino al Mugnone alle porte di Firenze, appartenente ad un monastero di suore camaldolesi, che nel 1529 si trasferirono presso l'Ospedale di Santa Maria della Scala, dove la chiesa assunse il nome di San Martino della Scala. La *Madonna col Bambino in trono fra i santi Antonio Abate e Francesco con quattro angeli* di Niccolò di Tommaso (Firenze, attivo dal 1350 al 1376 circa) mostra quel gusto proto-cortese o pre-tardogotico che dir si voglia, che sarà uno degli elementi costitutivi dell'arte di Agnolo Gaddi e di Lorenzo Monaco. I caratteri della pittura del pittore fiorentino Francesco Botticini (Firenze, 1446 - 1497), nel momento del suo più profondo accostamento all'insegnamento del Verrocchio, è rappresentato da una maestosa *Madonna col Bambino in trono fra i santi Jacopo e Giovanni Evangelista* proveniente dalla collezione di Stefano Bardini. Infine da segnalare anche la grande tavola di Arcangelo di Jacopo del Sellaio (Firenze, circa 1477/8 - 1530) raffigurante una *Annunciazione*, proveniente dalla collezione del magnate statunitense Walter P. Chrysler. Le due figure dell'Arcangelo e della Vergine sono ritratte in un esterno, con

una ricca scenografia di architetture alle loro spalle. Sullo sfondo un arco con balaustra presenta una sorta di repertorio di capolavori quattrocenteschi: riproduzioni del *David* e della *Giuditta* di Donatello si affacciano dalla balaustra, mentre i due rilievi sottostanti raffigurano a sinistra *Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre*, a destra la *Cacciata di Adamo ed Eva*, citazioni fedeli dei rispettivi affreschi di Masolino e Masaccio nella Cappella Brancacci del Carmine.

Il catalogo, edito da Polistampa, è, come sempre, realizzato in collaborazione con alcuni dei più importanti storici dell'arte come Cristina Guarnieri, Alberto Lenza, Andrea De Marchi, Nicoletta Pons, Gaudenz Freuler e Angelo Tartuferi, solo per citare alcuni nomi.

Una selezione delle opere ivi contenute è stata presentata a Firenze dal 26 settembre al 4 ottobre. La mostra sarà poi proposta al pubblico americano a gennaio, presso la sede della Moretti Fine Art di New York, durante il periodo delle aste di dipinti antichi.

*"Dalla tradizione gotica al primo Rinascimento" mostra presso Galleria Moretti, piazza degli Ottaviani, 17r; 50123 Firenze, dal 26 settembre al 4 ottobre 2009. Catalogo: Edizioni Polistampa. Informazioni: tel. 055 2654277, fax 055 2396652, info@morettigallery.com, www.morettigallery.com.*

## Pratesi

Il dono che Giovanni Pratesi ha inteso fare alla Soprintendenza fiorentina, di due testine di marmo provenienti dal monumento funebre di San Giovanni Gualberto oggi nel Museo di San Salvi, è particolarmente gradito, così come è particolarmente esemplare il suo gesto di liberalità nei confronti del patrimonio pubblico.

Come è ben noto, il monumento marmoreo del fondatore dell'Ordine Vallosombroso-sano che era stato commissionato nel 1505 a Benedetto da Rovezzano non fu mai completato, né montato nella

sua destinazione della Badia a Passignano, bensì depositato presso il monastero di San Salvi, dove subì danni assai gravi da parte dell'esercito di Carlo V nell'assedio del 1529-30: tra questi, la decapitazione di molte figure. Fosse ispirata dallo scopo di spregiare un apparato d'arte sacra "papista", o esprimesse un'attitudine vandalica (ahimé, mai veramente estinta tra i visitatori di ogni età, ceto e provenienza), o procedesse dal desiderio di assicurarsi pretestuosamente un *souvenir* del viaggio in Italia, questa violenza lese per sempre l'armonia di un capolavoro del Rinascimento, che è il nostro sogno risarcire per quanto possibile.

Uno dei più recenti acquisti che la Soprintendenza che dirigo ha potuto fare (cosa di cui mi compiaccio, visto che la riduzione dei fondi causata dalla crisi internazionale renderà difficile effettuare altre acquisizioni a breve-medio termine) è appunto un nucleo di pilastrelli marmorei, scolpiti a lievi grottesche vegetali, provenienti da quel martoriato e bellissimo monumento e riemersi nel mercato dell'arte: segno di quanto sia un dovere prioritario per me, per la direttrice del Museo di San Salvi Fausta Navarro, per i membri del Consiglio d'Amministrazione e per tutti i colleghi, in *primis* per il direttore della Galleria degli Uffizi Antonio Natali, riacquisire *disiecta membra* di quell'apparato marmoreo non appena se ne presenti l'occasione. Ecco dunque che la donazione da parte di Pratesi di quelle due testine, che Alessandro Parronchi aveva correttamente attribuito e reso note negli *Studi di Storia dell'Arte in memoria di Mario Rotili* (1984), rappresenta lo straordinario e inatteso ritorno di porzioni particolarmente nobili del monumento: gliene siamo profondamente grati, a nome del Ministero che abbiamo l'onore di servire. È un segno che fa ben sperare, e ci auguriamo che il suo esempio di generosità sia apprezzato e imitato come merita.

*Cristina Acidini*

Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze.



**Benedetto da Rovezzano, *Testa di cardinale* e *testa di San Giovanni Gualberto*, donate da Giovanni Pratesi al Museo del Cenacolo di Andrea del Sarto di Firenze**

## Fondantico

È con la solita passione e competenza che la Galleria d'Arte Fondantico di Tiziana Sassòli organizza il diciassettesimo "Incontro con la pittura", consueto appuntamento autunnale che si svolge nello spazio espositivo di via Castiglione a Bologna.

In questa occasione vengono esposti trentaquattro dipinti dal Cinquecento al primo Ottocento, di soggetto sacro e profano, realizzati dai più noti pittori emiliani o attivi in Emilia, ai quali si affiancano in questa occasione alcuni importanti autori di altre scuole pittoriche.

A rappresentare il Cinquecento intervengono Prospero Fontana, figura chiave del secondo manierismo bolognese, di cui si presenta una smagliante *Resurrezione di Cristo*, e il parmigiano Girolamo Mazzola Bedoli, con una teletta raffigurante il *Suicidio di Lucrezia*, di raffinata di grazia parmigianesca.

La nutrita rosa di dipinti del Seicento conta opere di Annibale Carracci con *L'Abbondanza e la Fortuna*, importante tela ora esposta alla mostra *Annibale Carracci: due opere per un centenario*, che si tiene al Museo Civico Medievale sino al 17 gennaio prossimo, Guido Reni, presente con un'intensa *Maddalena penitente* già nella collezione del Duca di Buccleuch, Elisabetta Sirani con una tenera *Madonna col Bambino* firmata e datata 1665, anno della sua prematura scomparsa, la cui ampia fortuna è attestata da un'incisione di Lorenzo Loli, Cesare Dandini, protagonista indiscusso della pittura fiorentina del XVII secolo, autore di una seducente *Allegoria della pittura*, frutto di una importante commissione medicea, ed ancora una tela con *L'Autoritratto in veste di San Luca* di Michele Desubleo, un *Compianto su Cristo morto* di Antonio Carracci, un *San Paolo a Efeso esorta a bruciare i libri eretici* di Lucio Massari, entrato a far parte nel 1811 della quadreria dei principi di Liechtenstein, ed un'elegante *Circe e Ulisse* del reniano Pier Francesco Cittadini.

Il tema della natura morta, genere assai apprezzato in ambito collezionistico, è affrontato da specialisti quali il reggiano Cristoforo Munari, con una brillante composizione firmata e datata 1710, tuttora esposta alla mostra il *Il cibo in posa* all'Accademia di Belle Arti di Bologna, Nicola Van Houbracken, Margherita Caffi e Francesco Malagoli, celebre per i suoi brillanti dipinti d'uva, restituiti con ingannevole realismo.

Il Settecento bolognese è rappresentato dall'eleganza rococò di Vittorio Maria Bigari, autore di un raffinato ovale con *Rinaldo e Armida*, dalla geniale autonomia di Giuseppe Maria Crespi, e ancora dalla squisita pittura dei fratelli Gandolfi, Ubaldo e Gaetano, presente quest'ultimo con una pala d'altare con *L'apparizione di Cristo a Santa Teresa d'Avila*, capolavoro maturo proveniente dall'oratorio privato de la Villa La Scornetta a San Lazzaro a Bologna, e ancora dal pennello neoclassico di Jacopo Alessandro Calvi. *Outsider* di lusso è Francesco Fontebasso, rappresentante tra i più significativi della coeva pittura lagunare, presente con due brillanti tele raffiguranti sapidi brani di realtà, provenienti dalla prestigiosa collezione Saint Laurent-Bergé. In chiusura quattro dipinti di Antonio Basoli, protagonista della scena artistica bolognese tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento.



**Lucio Massari, *San Paolo a Efeso esorta a bruciare i libri eretici***

La mostra si rivelerà come sempre un'importante occasione per far conoscere al pubblico opere di notevole interesse scientifico capaci di affascinare non solo gli studiosi ed i collezionisti, ma anche quello dei tanti appassionati di pittura antica. In questa rassegna sono presenti capolavori rari e di grande rilievo, anche in ragione della loro storia collezionistica, alcuni dei quali provenienti dal mercato internazionale, restituiti a quello italiano attraverso un'operazione che caratterizza da sempre l'attività della galleria Fondantico. La presentazione delle opere nel catalogo è curata dal Professor Daniele Benati, che coordina il lavoro di un nutrito gruppo di specialisti.

*"Incontro con la pittura, 17. Il prestigio dell'arte: dipinti dal XVI al XIX secolo", mostra presso Galleria Fondantico di Tiziana Sassòli a Bologna, via Castiglione 12 b; dal 24 ottobre al 24 dicembre 2009. Informazioni: tel. e fax 051.265980, fondantico@tiscalinet.it, www.selear.com/fondantico*

## Tre libri sul Seicento fiorentino

Tre libri, usciti di recente, sul Seicento fiorentino riorganizzano quanto si era andato conoscendo negli ultimi anni. I volumi sono i seguenti: Francesca Baldassari, *La pittura del Seicento a Firenze. Indice degli artisti e delle loro opere*, Robillant+Voena, Torino 2009; Sandro Bellesi, *Catalogo dei pittori del '600 e del '700. Biografie e opere*, Polistampa, Firenze 2009; Giuseppe Cantelli, *Repertorio della pittura del Seicento. Aggiornamento*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera 2009.

Dalla grande mostra del 1986 tenutasi a Palazzo Strozzi a Firenze, l'interesse degli studiosi non si è mai sopito, con pubblicazioni monografiche e mostre di alto livello, conservando presso collezionisti pubblici e privati grandissimo interesse. Le attuali pubblicazioni, mentre chiariscono ulteriormente gli sviluppi critici, contribuiscono a catalogare gli artisti in maniera sistematica. Anche il materiale fotografico è ricco di inediti che, sicuramente, contribuiranno con la loro funzione di confronto a nuove attribuzioni, con opere che saranno da scoprire. Interessante anche l'apertura verso il Settecento, che trova riscontro nella grande mostra degli Uffizi dedicata alle attività artistiche che nel Granducato fiorirono fra i gli ultimi Medici e i Lorena. L'auspicio è che il prossimo futuro mantenga alto l'interesse verso questa scuola che, sempre di più, si va riscoprendo come una delle grandi protagoniste della cultura barocca.

## Federico Zeri

Il Museo Civico Archeologico di Bologna ospita la prima mostra dedicata alla eccezionale avventura intellettuale di Federico Zeri. La figura del grande storico dell'arte e *connoisseur* viene rievocata attraverso un percorso espositivo di tre sezioni che conduce il pubblico all'interno della sua infaticabile officina di studio e ricerca. Una selezione di dipinti e sculture provenienti da musei e collezioni private illustra alcuni casi esemplari da lui magistralmente indagati. Sono esposte opere di Pietro Lorenzetti, Sassetta, Donato de' Bardi, Scipione Pulzone, Pietro e Gianlorenzo Bernini. Viene inoltre presentata per la prima volta al pubblico la straordinaria Fototeca Zeri - per volontà dello studioso ora patrimonio dell'Università di Bologna - ritenuta l'archivio fotografico privato sulla pittura italiana più grande del mondo, insostituibile strumento di ricerca e testimonianza della varietà di interessi di Zeri che spaziano dalla pittura all'archeologia, dalla scultura alle arti decorative e all'architettura. Tra i materiali più preziosi esposti, una collezione di fotografie della fine del XIX secolo che riproducono celebri dipinti del Rinascimento. Non meno significativo è l'interesse rivolto dallo studioso alla storia dei 'luoghi' intesi come patrimonio artistico. In particolare, monumenti di Roma e del Lazio sono documentati in mostra da immagini di grande suggestione. L'impegno per la tutela del patrimonio e del territorio italiano costituisce un capitolo importantissimo nell'attività di Zeri, che ne fu un instancabile difensore. La mostra è arricchita da una sezione multimediale che prevede la proiezione di filmati con interviste a Federico Zeri, sue conferenze e lezioni. Posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, la mostra è promossa dalla Fondazione Federico Zeri dell'Università di Bologna in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni storici artistici ed etnoantropologici di Bologna e il Museo Civico Archeologico di Bologna, a cura di Anna Ottani Cavina con il coordinamento di Alessandra Mottola Molfino. Il catalogo, edito da Umberto Allemandi &



**Federico Zeri**

C., è a cura di Anna Ottani Cavina e contiene scritti di Andrea Bacchi, Angelo Maggi, Mauro Natale, Anna Ottani Cavina.

*“Federico Zeri, dietro l'immagine. Opere d'arte e fotografie”, mostra a Bologna, Museo Civico Archeologico, 10 ottobre 2009 - 10 gennaio 2010. Catalogo: Umberto Allemandi & C..*

Informazioni: tel. 051 2097486, 051 2097471, [fondazionezeri.info@unibo.it](mailto:fondazionezeri.info@unibo.it); [www.fondazionezeri.unibo.it](http://www.fondazionezeri.unibo.it).

## Matteo Ricci fra Roma e Pechino

Il Comitato Promotore delle Celebrazioni del IV Centenario di Padre Matteo Ricci (Diocesi di Macerata – Comune e Provincia di Macerata – Regione Marche – Università di Macerata) in collaborazione con i Musei Vaticani, la Curia Generalizia della Compagnia di Gesù e la Pontificia Università Gregoriana, presentano presso il Braccio di Carlo Magno, nella Città del Vaticano, la mostra *Ai crinali della storia. P. Matteo Ricci (1552-1610) fra Roma e Pechino*, dal 30 ottobre al 24 gennaio 2010. La rassegna, composta da più di 150 opere e organizzata in cinque sezioni, vuole celebrare e ricordare i 400 anni della morte di Matteo Ricci, il Padre gesuita morto a Pechino l'11 maggio 1610, l'unico occidentale sepolto a Pechino.

La mostra, curata dal Prof. Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, vede il contributo del comitato scientifico composto dal Prof. Giovanni Morello, presidente della Fondazione per i Beni e le Attività Artistiche della Chiesa; Padre Giuseppe Bellucci, direttore dell'ufficio stampa della Compagnia di Gesù; Mons. Roberto Zagnoli, già direttore del Museo Missionario Etnologico, Monumenti Musei e Gallerie Pontificie; Padre Nicola Mapelli, direttore del Museo Missionario Etnologico, Musei e Gallerie Pontificie; Dott.ssa Maria Luisa Giorgi, storico dell'arte, direttore coordinatore, Museo Nazionale d'Arte Orientale; Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Claudio Giuliodori, vescovo di Macerata – Tolentino – Recanati – Cingoli - Treia; Prof.ssa Elisabetta Corsi, “Sapienza” Università degli Studi di Roma; Prof. Nicolas Standaert, s.j., Katholieke Universiteit Leuven; Prof. Eugenio Menegon, Boston University; Prof. Riccardo Scartezzini, Università degli Studi di Trento; Prof. Michel Masson, s.j., direttore dell'Istituto Ricci di Parigi; Dott. Aldo Caterino, direttore del Centro M. Martini di Trento.

L'allestimento dell'intero percorso espositivo, così come gli apparati e le scenografie, sono curati dal Maestro Pier Luigi Pizzi. La cura dei dettagli degli impianti scenici esalta la bellezza e il fascino delle opere, come nel caso della grande tela di Peter Paul Rubens raffigurante un miracolo di Sant'Ignazio che egli colloca su di un altare romano, finemente riprodotto.

“Matteo Ricci: da Macerata a Roma” è la sezione che apre la mostra. Sono proprio i ritratti dei pontefici che accompagnarono la vita del gesuita marchigiano a identificare la tappa romana. Da Pio V, il santo pontefice che promosse la grande alleanza tra le potenze cattoliche e rese possibile la vittoria



**Statua del meccanismo professionale dell'antico orologio dei fratelli Ranieri raffigurante uno dei tre Magi (Melchiorre); Macerata, Pinacoteca Comunale**

di Lepanto, ricordata in mostra dalla celebre tela di Paolo Veronese, fino a Paolo V, che nel 1610, faceva completare la facciata della nuova Basilica Vaticana. La seconda parte della mostra, “La Compagnia di Gesù e le missioni in Oriente”, ricorda la fondazione dell'Ordine dei Gesuiti. Di notevole fascino il dipinto proveniente dalla Chiesa del Gesù a Roma e i ritratti dei due santi, Ignazio e Francesco Saverio, già attribuiti alla scuola di Van Dyck. “Una generazione di giganti: l'opera scientifica e geografica dei gesuiti” è la sezione che raccoglie l'interesse per la scienza di Padre Matteo Ricci, disciplina che a Pechino gli aprirà le porte della Città Proibita. Questa parte della rassegna è documentata da una eccezionale raccolta di strumenti scientifici, provenienti da diversi musei e collezioni, tra cui l'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze ed una raccolta privata aretina, a testimonianza di un eccezionale spaccato sulla tecnologia astronomica e di misurazione del tempo che Matteo Ricci introdusse in Cina, accanto a una raccolta di antiche raffigurazioni e mappe della Cina. Al piano superiore del Braccio di Carlo Magno la mostra prosegue con “La Cina al tempo di Padre Matteo Ricci”. All'interno di questa sezione di particolare importanza risulta la matrice lignea, in caratteri cinesi, spedita da Matteo Ricci come bozza di una lettera che Sisto V avrebbe dovuto inviare all'imperatore cinese, oggi conservata nella Bibliothèque Nationale di Parigi. In questa stessa sezione sono esposte diverse opere autografe e testi stampati dallo stesso Matteo Ricci in Cina, a dimostrazione del grande sforzo ed impegno di scambi e di incontri che segnò l'inizio di un nuovo modello di evangelizzazione iniziato dal padre gesuita e proseguito dai suoi successori. “Eredità religiosa e culturale di Padre Matteo Ricci” è il tema dell'ultima sezione. Una eredità che, giunta sino a noi e chiamata ‘inculturazione’, cioè comprensione, è la recezione di usi e tradizioni delle comunità indigene nell'opera di evangelizzazione. Vi

sono esposti diversi rotoli moderni con immagini religiose e piatti in ceramica con scene della Passione di Cristo, oggetti liturgici e testi religiosi.

All'interno delle Celebrazioni ricciane è prevista la mostra *Matteo Ricci. L'Europa alla corte dei Ming* che da febbraio a settembre 2010 toccherà Pechino, Shanghai, Nanchino, Macao e Seul. La mostra di Shanghai si svolgerà in concomitanza con l'EXPO dove la Regione Marche sarà presente nel Padiglione Italia con le proprie eccellenze.

*“Ai crinali della storia. P. Matteo Ricci (1552-1610) fra Roma e Pechino”, mostra a Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 30 ottobre 2009 - 24 gennaio 2010. Catalogo: Umberto Allemandi & Co. Informazioni: tel. 06 68193064, 06 69884095; [www.padrematteoricci.it](http://www.padrematteoricci.it); e-mail: [info@artifexarte.it](mailto:info@artifexarte.it).*

## Boldini

Palazzo dei Diamanti ospita una mostra dedicata a Giovanni Boldini. A differenza dalle precedenti rassegne dedicate all'artista, tutte antologiche, questa volta viene studiato un solo fondamentale capitolo della sua carriera, quello del primo periodo parigino, dal 1871 al 1886. La mostra indaga l'evoluzione della sua pittura in quegli anni decisivi e getta nuova luce su una fase per lui determinante ma ancora oggi poco studiata.

Prima di diventare il ritrattista del bel mondo parigino, Boldini fu soprattutto pitto-



**Giovanni Boldini, Ritratto di Madame Charles Max; Parigi, Musée d'Orsay (© RMN, foto Hervé Lewandowski).**

re di Parigi. In quel primo e cruciale quindicennio che vi trascorse e che coincise con l'esplosione della rivoluzione impressionista, egli ne ritrasse ogni angolo, ogni palpito di vita, traducendo l'energia della metropoli e le sue atmosfere in pennellate scattanti, nervose, talvolta travolgenti. Autore di quadri di ogni tipo – dalle scene di genere alle vedute di città, dai paesaggi agli interni d'atelier, dai nudi ai ritratti – Boldini fu un artista poliedrico che, al pari dei colleghi impressionisti, ma con uno stile diverso e personalissimo, seppe restituire la vita pulsante della *ville lumière*.

La mostra, organizzata da Ferrara Arte e dal Clark Art Institute di Williamstown, che la ospiterà dopo il debutto a Palazzo dei Diamanti, è l'occasione per presentare per la prima volta l'artista ferrarese in un museo statunitense di grande prestigio. Dalla rassegna emerge la complessità della personalità boldiniana in quella fase che lo condusse dall'esperienza macchiaiola all'acquisizione della maniera larga e veloce che caratterizza i grandi ritratti della piena maturità.

Ordinate in sezioni tematiche, circa un centinaio di opere provenienti dalle più prestigiose collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America illustrano la varietà di generi e soggetti trattati da Boldini in questi anni di intensa sperimentazione. Opere che certo devono molto agli incontri avuti con gli artisti che vivevano e lavoravano a Parigi – giganti come Degas, Manet e Renoir, ma anche maestri allora più affermati e alla moda come Fortuny e Meissonier, o gli stranieri Whistler e Sargent – ma che sono soprattutto frutto di una straordinaria capacità di osservare, indagare e restituire, con uno stile via via sempre più personale e inconfondibile, la brulicante vita della città moderna.

Ad accogliere il visitatore è un breve prologo dedicato all'attività degli anni fiorentini, un'esperienza fondamentale per la formazione di Boldini, non priva di conseguenze anche negli anni a venire. Si entra poi nel cuore della rassegna con i quadri di genere dei primi anni Settanta che fecero la fortuna del pittore fra i ricchi collezionisti del tempo, soprattutto in America. Protagoniste saranno le piccole e preziose tavolette caratterizzate dallo stile ricercato e dal colore scintillante che, ispirate talvolta ad un galante Settecento, talvolta a fantasie esotiche spagnoleggianti o ancora a scene di vita contemporanea all'aperto, lasciano intuire il gusto dell'artista per la rievocazione storica e, ad un tempo, l'interesse per la trascrizione del dato naturale e atmosferico.

Accanto alla produzione di genere, Boldini realizzò, a partire dalla metà degli anni Settanta, una serie di vedute di città che colpiscono i contemporanei e con le quali l'artista diede una sua personale interpretazione della pittura della vita moderna praticata anche dagli impressionisti. In queste opere, cui viene dedicata un'ampia sezione, Boldini registra, come un cronista dotato di un'eccellente capacità analitica, la vita che scorre nelle vie affollate e nelle piazze dove passano veloci o sostano le carrozze e gli omnibus a cavalli. Sono dipinti di un "realismo" singolare in cui il pittore ferrarese dimostra di governare sia il piccolo che il grande formato, basando ogni sua creazione sullo studio attento, talvolta ostinato, del modello naturale.

Anche il mondo del teatro e dei caffè concerto richiamò la sua attenzione. Boldini frequentò questi ambienti e studiò i perso-

naggi che li animavano al pari del suo amico Degas, come se volesse misurarsi con lui: ballerine, cantanti, musicisti, direttori d'orchestra, platee di spettatori sono gli attori di questo scenario i cui gesti e le cui movenze vengono fermate sulla tela dall'artista. Ma Boldini non registrò soltanto la realtà urbana. Si spinse nelle campagne, lungo la Senna o sulla Manica, lavorando a vedute e paesaggi con figure che costituiscono una personale interpretazione della pittura *en plein air*, dipinti di grande fascino caratterizzati da una luce cristallina e da quella capacità, che tanto colpì Diego Martelli, di «scoprire minuzie impossibili di colore e di forma a tre miglia di distanza».

Al tema tutto boldiniano degli interni d'atelier, un soggetto che non trova eguali nella pittura coeva, viene dedicata un'interessante sezione che mostra come l'artista abbia creato una sorta di originale "diario per immagini" della sua vita e della sua opera, mentre in un'altra sezione si presenta la sua interpretazione del tema della donna ritratta nella sua intimità. Un ricco capitolo della mostra approfondisce, infine, l'evoluzione del suo stile nel genere del ritratto, dalle effigi che ritraggono amici e colleghi, a quelle ufficiali.

Il modo in cui l'artista, alla metà degli anni Ottanta, giunse ad esplorare questa molteplicità di temi e di generi rivela un'indipendenza stilistica rispetto al panorama figurativo coevo e testimonia l'acquisizione di quella maniera che caratterizzerà lo stile della sua piena maturità. È proprio con opere di questa fase che si conclude il percorso espositivo, in particolare con alcuni tra i più celebri ritratti realizzati nell'ultimo decennio dell'Ottocento, momento in cui Boldini si afferma sul palcoscenico internazionale come uno dei più contesi pittori dell'alta società del vecchio e del nuovo continente, capolavori magistrali che testimoniano come l'artista sia stato, oltre che un indiscusso innovatore di questo genere pittorico, uno straordinario testimone del proprio tempo.

*"Boldini nella Parigi degli Impressionisti", mostra a Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 20 settembre 2009 – 10 gennaio 2010. Catalogo: Ferrara Arte Editore. Informazioni: tel. 0532.244949, fax 0532.203064, diamanti@comune.fe.it, www.palazzodiamanti.it.*

## Federico Zuccari

Come pittore Federico Zuccari, nato nel ducato di Urbino verso il 1540 e morto ad Ancona nel 1609, rimase schiacciato tra contemporanei sommi quali Tiziano, Tintoretto, i Carracci, Caravaggio e oggi è ben lontano dalla loro notorietà. Ma nella promozione sociale dell'artista, fenomeno profondamente legato al Rinascimento, esercitò un ruolo fondamentale di teorico e divenne addirittura un vivente manifesto delle proprie convinzioni, anche correndo rischi e pagando di persona fino a sentirsi un perseguitato, paragonabile a Esopo e a Dante.

Nel quarto centenario della sua morte, gli viene dedicata la mostra *Innocente e calunniato. Federico Zuccari (1539/40 – 1609) e le vendette d'artista*, curata da Cristina Acidini e Elena Capretti, che presenta al grande pubblico degli Uffizi i temi artistici di polemica e di vendetta che numerosi artisti e soprattutto



**Federico Zuccari, *Porta Virtutis*; Urbino, Galleria Nazionale delle Marche**

lo Zuccari usarono, fra il tardo Quattrocento e il Seicento e oltre, per dichiararsi innocenti a fronte di calunnie e ingiustizie vere o presunte.

Si tratta di soggetti come "la Verità rivelata dal Tempo e sottratta dall'Invidia", "il trionfo della Virtù", "il trionfo di Minerva sui Vizi", "la Calunnia". Quest'ultimo tema, in particolare, ebbe una notevole fortuna figurativa: era di origine letteraria, perché risale a Luciano (Samòsata, 120 circa – Atene, 180 circa), scrittore dell'Antichità che narra le vicende del grande pittore Apelle che, essendo ingiustamente accusato da calunniatori presso il re egiziano Tolomeo, dipinse per primo questo soggetto con gran numero di personificazioni allegoriche. Inclusa da Leon Battista Alberti fra gli esempi di storia adatti alla trasposizione pittorica, la "Calunnia" fu dipinta da grandi artisti, quali Sandro Botticelli e Leonbruno, e ripresa da Zuccari contro il cardinal Farnese.

Ma l'ospite d'onore della mostra, che è imperniata sul patrimonio di disegni e stampe dello Zuccari agli Uffizi, è un perfido quadro raffigurante in versione ridotta la cosiddetta *Porta Virtutis*, la monumentale composizione allegorica che nel 1581 causò al suo autore l'ira del pontefice Gregorio XIII e il temporaneo esilio da Roma.

Riemerso dopo tre secoli di oblio nella collezione Bruschi d'Anna a Firenze e, dopo l'acquisto da parte dello Stato, assegnato alla Galleria Nazionale delle Marche a Urbino, il quadro rappresenta la contrapposizione tra virtù e vizio, tra sapienza e ignoranza, tra arte e incapacità di comprendere l'arte. In questa scenografia complicata e alquanto sinistra, i contemporanei decifrarono senza difficoltà un attacco dello Zuccari a un suo ex-committente, funzionario della corte papale. Da qui la denuncia, il processo, l'esilio.

Presentare il quadro a Firenze – dove non è mai stata esposto – pare un degno omaggio a un pittore che si mise al servizio del granduca Francesco I per completare il *Giudizio Universale* nella Cupola del Duomo, iniziato da Giorgio Vasari (circa 2.400 mq di pittura murale), e a Firenze ebbe casa e amici, pur seguendo poi la sua sorte di artista itinerante, destinatario di grandi omaggi e vittima di grandi disavventure.

"*Innocente e calunniato. Federico Zuccari (1539/40 – 1609) e le vendette d'artista*", mostra a Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, dal 6 dicembre 2009 al 28 febbraio 2010. Catalogo: Giunti Editore. Informazioni: 055 2654321 (Firenze Musei), [www.polomuseale.firenze.it](http://www.polomuseale.firenze.it)

## Inganni ad arte

Fino al 24 gennaio 2010 si svolge a Palazzo Strozzi a Firenze *Inganni ad arte. Meraviglie del trompe-l'oeil dall'antichità al contemporaneo*, una mostra che ripercorre l'affascinante vicenda del *trompe-l'oeil*, cioè l'arte di rappresentare come vero ciò che vero non è, in un percorso espositivo che esce da tutti i canoni come il ragazzo nel quadro simbolo della rassegna: una figura che fugge da una cornice per esplorare nuovi modi di sperimentare la realtà. Immaginarie finestre su vedute urbane, piani di tavolo che invitano ad afferrare oggetti ingannevolmente prensili, vasellami, abiti, scarpe, bottoni travestiti in forme di animali e vegetali, sculture policrome che "danno vita" a cloni sottilmente inquietanti: attraverso oltre 150 opere di pittura, scultura e arti applicate provenienti da diversi musei e collezioni, lo spettatore ha la possibilità di scoprire anche gli aspetti neuroscientifici che stanno dietro le opere d'arte che hanno come tema l'illusione.

Contemplando i capolavori di grandi maestri come Tiziano, Velázquez, Mantegna, Tiepolo, Tintoretto, Turrell, Pistoletto si può allo stesso modo gustare, toccare, udire, annusare in un viaggio sensoriale che rappresenta una continua sfida alla nostra percezione.

Ideata da Cristina Acidini, Soprintendente per il Patrimonio Storico Artistico Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze e Annamaria Giusti, direttrice della Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti e curata dalla stessa Annamaria Giusti, la mostra è promossa e organizzata dalla Fondazione Palazzo Strozzi, dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze e dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. La rassegna avrà come seconda tappa Parigi, dal 17 febbraio 2010 al Musée du Luxembourg.

"*Inganni ad arte. Meraviglie del trompe-l'oeil dall'antichità al contemporaneo*", mostra a Firenze, Palazzo Strozzi, fino al 24 gennaio 2010. Catalogo: Mandragora. Per informazioni: tel. 055 2645155; sito web [www.palazzostrozzi.org](http://www.palazzostrozzi.org).

## Firenze Scienza

*Firenze Scienza* è il titolo unificante di una spettacolare rassegna di carattere scientifico articolata in quattro diverse esposizioni inaugurate tra la fine di ottobre e i primi di novembre. Una intitolata *Firenze 1829. Arte, scienza e società*, a cura di Silvestra Bietoletti è allestita a Palazzo Medici Riccardi. Tre in altrettante celebri istituzioni del centro storico, dove si custodiscono le collezioni scientifiche più ricche e importanti d'Europa: *La Fisica a Firenze nell'Ottocento. Macchine e modelli da utilizzare*, a cura di Simone Contardi e Mara Miniati nel Museo di Storia



**Vestibolo nella Tribuna di Galileo; Firenze, Museo di Storia Naturale**

della Scienza - futuro Museo Galileo; *La Tribuna di Galileo e la Specola fiorentina*, a cura di Fausto Barbagli nel Museo di Storia Naturale La Specola; *La didattica delle scienze nell'800*, curatori Paolo Brenni, Anna Giatti, Guido Gori presso il Gabinetto di Fisica della Fondazione di Scienza e Tecnica.

L'iniziativa fa parte del ciclo *Piccoli Grandi Musei* ed è prodotta dall'Ente Cassa di Risparmio. Con questa rassegna, l'Ente Cassa di Risparmio intende valorizzare gli eccezionali musei scientifici di Firenze (sono circa 20) con un orientamento particolare rivolto ai giovani. Dedicati alle scuole, sono appunto in fase di organizzazione numerosi programmi di carattere didattico.

Il percorso espositivo presenta migliaia di oggetti, strumenti, reperti, oltre a dipinti, disegni, sculture di particolare valore e rarità. Lo scopo è di rievocare la straordinaria stagione pre-unitaria in cui Firenze fu la capitale intellettuale d'Italia e uno dei centri europei del sapere scientifico, la città dove videro la luce, tra gli altri, il primo telegrafo, la prima telescrivente, i primi esperimenti sul telefono, perfino il primo motore a scoppio.

Negli anni successivi alla prima rivoluzione industriale e all'epopea napoleonica, ovvero nella prima metà dell'Ottocento, lo sviluppo tecnologico e l'interesse per la scienza influenzarono in profondità la società italiana ed europea, con progressi senza precedenti in ogni campo della scienza, dalla matematica alla fisica, dalla chimica alla biologia. Alimentata dalla sensibilità illuminista per la scienza utile, la tradizione galileiana divenne strumento di progresso senza avventure (sociale, economico, culturale) e fu coltivata con particolare lungimiranza, ma anche con avveduta prudenza, dai Lorena granduchi di Toscana e dalle classi dirigenti. Grazie a Ferdinando III e Leopoldo II, nella *Toscana felix* di quegli anni si affermarono personalità come Vincenzo Antinori e vi si stabilirono astronomi di fama come Jean Louis Pons e Giovan Battista Amici, fisici come Leopoldo Nobili, botanici come Filippo Parlatore. In Toscana si svolsero anche i primi Congressi degli scienziati

Italiani che fornirono, tra l'altro, importanti contributi alla causa risorgimentale. A Firenze, dove nel 1841 fu realizzata alla Specola la Tribuna di Galileo, si svilupparono l'Accademia dei Georgofili e l'Osservatorio Ximeniano (fondati nel 1753), nacquero il Gabinetto Vieusseux (1820) e l'Istituto Tecnico Toscano (1850). Il 1848 vide invece l'inaugurazione della ferrovia Firenze-Livorno con la stazione Leopolda e della Firenze-Prato-Pistoia con la stazione dedicata alla granduchessa Maria Antonia.

Prodotto di quel clima sociale e culturale, risale al 1829 la stessa fondazione della Cassa di Risparmio di Firenze, che nel 2009 celebra dunque i 180 anni di attività. Uno dei padri fondatori, Cosimo Ridolfi, fu peraltro attivissimo anche nella promozione di studi e attività scientifiche, tra l'altro con la creazione dell'Istituto Agrario (1834), il primo in Italia.

Ciascuna con le proprie competenze, le quattro mostre di *Firenze Scienza* propongono un viaggio affascinante in questo passato prossimo ricco di scoperte e di promesse, focalizzato in particolare sui tre decenni che intercorrono tra la fondazione della banca e il 1859, anno in cui i Lorena abbandonarono la Toscana.

Alla Specola per la prima volta è aperto al pubblico il Torrino, ovvero l'antico osservatorio astronomico. L'evento è reso possibile grazie al restauro delle strutture finanziato da Regione e Università, mentre l'allestimento permanente espositivo è dovuto all'Ente Cassa di Risparmio, che ha finanziato anche il nuovo allestimento della sezione di Mineralogia del Museo di Storia Naturale.

*Firenze Scienza* è patrocinata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dall'Università di Firenze. All'edizione *Piccoli Grandi Musei 2009* promossa dall'Ente Cassa di Risparmio concorrono Regione Toscana, Comune e Provincia di Firenze, Banca CR Firenze, Museo di Storia Naturale, Museo di Storia della Scienza (Museo Galileo), Fondazione Scienza e Tecnica. Collaborano le soprintendenze fiorentine e toscane, il Gabinetto Scientifico Letterario Vieusseux, la Fondazione Osservatorio Ximeniano e l'Accademia dei Georgofili. Il comitato scientifico è presieduto da Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani. Ne fanno parte Cristina Acidini, Paolo Galluzzi, Giovanni Pratesi, Guido Gori, Claudio Rosati. Il coordinamento scientifico è affidato a Mara Miniati.

"*Firenze Scienza*", mostre a Firenze, presso: Palazzo Medici Riccardi, Museo di Storia della Scienza - futuro Museo Galileo, Museo di Storia Naturale La Specola, Gabinetto di Fisica della Fondazione di Scienza e Tecnica.  
Informazioni su: [www.firenzescienza.it](http://www.firenzescienza.it)

## Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Fra le numerose iniziative promosse dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze nell'autunno 2009 si segnala il restauro della cappella Gondi nella chiesa di Santa Croce, sia nelle parti architettoniche che di corredo artistico, compreso il Crocifisso di Filippo Brunelleschi. Fino al 9 novembre si è inoltre tenuta la mostra *Lorenzo Viani. La collezione Bargellini e altre testimonianze*, il più importante evento sull'artista di origine viareggina



**Cappella Gondi in Santa Croce a Firenze, particolare.**

dopo molti anni a Firenze. Fino al 30 gennaio è in corso al Museo Horne l'esposizione *Il paesaggio disegnato. John Constable e i maestri inglesi nella raccolta Horne*. Di particolare impegno sono inoltre le mostre *Inganni ad Arte e Firenze Scienza*, per le quali si rimanda alle schede relative.

Ente Cassa di Risparmio di Firenze, via Via Bufalini, 6 - 50122 Firenze. Per informazioni: [www.entecarifirenze.it](http://www.entecarifirenze.it)

## Arte in Basilicata

Si è inaugurata l'8 luglio 2009 al Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata in Palazzo Lanfranchi a Matera e il 10 luglio 2009 alla Galleria Civica Comunale in Palazzo Loffredo a Potenza la mostra *Splendori del barocco defilato. Arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento* posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. La mostra è stata promossa dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del XXV anniversario della sua fondazione, insieme, alla Regione Basilicata, alla Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico della Basilicata, al Comune di Potenza, dal Comune di Matera e alla Fondazione Carical.

L'evento espositivo ha presentato il consuntivo più aggiornato dell'attività di ricerca promossa negli ultimi anni dall'ateneo lucano in merito al tema, ancora misconosciuto, del pieno barocco e del rococò sviluppatosi in Basilicata e ai suoi confini. Si tratta della prima grande rassegna di riscoperta del barocco lucano, nei suoi aspetti della pittura e della scultura lignea. L'occasione è stata dunque quella di rendere noto e di presentare a un vasto pubblico un capillare lavoro di studio sul territorio che è ancora inedito, offrendo l'opportunità di vedere riuniti capolavori, scelti per qualità e conservazione, disseminati nei vari comuni, conservati nei musei e recuperati dai depositi. Il titolo ha preso spunto da un breve racconto di Ermanno Olmi - che durante la sua visita nella città di Altamura, situata a poca distanza da Matera, rimase sorpreso e commosso per i valori umani e civili di questa Italia defilata - e ciò ha offerto lo spunto per tentare di defi-

nire i valori figurativi di una felice stagione artistica, che si svolse in Basilicata e ai suoi immediati confini, dal barocco al rococò, e che svela una densità di opere straordinaria quanto inaspettata. Una situazione defilata dunque, e non periferica, portò alla messa a punto di una 'cultura *ad hoc*' rispondente alle caratteristiche del territorio e consentì larghi margini di libertà e anche di bizzarra espressiva, impensabili nella cultura aulica delle grandi capitali, che, come Roma, Firenze e Napoli, erano saldamente organizzate intorno alle corti e alle accademie.

Il pieno recupero di un fasto artistico, così sorprendente, che attesta un'età d'oro del mecenatismo tra il tardo barocco e il secolo dei Lumi, restituisce un'immagine non convenzionale e, per contro, inedita della Basilicata, probabilmente più vicina a quello che possiamo immaginare dovette essere il contesto storico prima che la frantumazione, politica ed economica, dell'antica e consolidata struttura feudale e della compagine della chiesa ricettizia portasse a un situazione di abbandono, di cui Carlo Levi, confinato politico nella sperduta Aliano, fu tra il 1935 e il 1936 testimone appassionato e poeticamente partecipe. Una vera e propria scoperta è risultata nella sezione della scultura lignea proposta nella sede espositiva di Potenza. È da notare che i pezzi scelti sono quasi tutti di paternità sicura, giusto il fatto di essere corredati della firma e, molto spesso, anche della data. Si è voluto infatti offrire la possibilità di accedere a dati certi, appena recuperati, che potranno costituire punti fermi per ogni ricerca futura. Accanto alla produzione degli scultori napoletani per la Basilicata si è aggiunta qui l'attività, sinora sconosciuta, degli scultori pugliesi nella regione lucana, e quella, finalmente riportata in luce sul territorio, degli scultori di origine lucana.

Al rilevante evento espositivo si è unita la pubblicazione di un catalogo scientifico di 320 pagine, curato da Elisa Acanfora, destinato a rimanere come testo di riferimento fondamentale sull'argomento. Il catalogo illustra le opere esposte attraverso saggi critici, schede scientifiche e grazie a un apposito corredo



**Luca Giordano, *Il giuramento di Bruto dopo il suicidio di Lucrezia*, particolare; Matera, Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata (foto: Archivio dell'Arte/Luciano Pedicini, Napoli).**

fotografico a colori, eseguito per l'occasione e stampato a piena pagina, e offre un ricco repertorio di opere scelte (dipinti e sculture) di cui non si è potuta contemplare l'esposizione ma che si segnalano per qualità e rilevanza nell'ambito del patrimonio artistico locale, accompagnato dalle biografie di 157 artisti. Si tratta non solo degli artisti presentati in mostra ma anche del censimento dei pittori e degli scultori in legno di origine lucana e di quelli attivi in Basilicata tra la fine del Seicento e tutto il Settecento. Si comprende dunque che il catalogo si pone come il vasto, e sinora unico, repertorio sul barocco lucano. L'imponente lavoro critico e di catalogazione che permette di riscoprire la ricchezza e lo splendore, sinora veramente insospettiti, del barocco locale, costituisce motivo di sorprendente novità per il grande pubblico e anche per gli addetti ai lavori.

*"Splendori del barocco defilato. Arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento"*, mostra a Matera, Palazzo Lanfranchi, Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata (9 luglio - 1° novembre 2009), e a Potenza, Palazzo Loffredo, Galleria Civica Comunale (11 luglio - 18 ottobre 2009). Catalogo: Mandragora. Per informazioni: [www.splendoridelbarocco.it](http://www.splendoridelbarocco.it)

## Crivelli

Carlo Crivelli è ancora oggi un pittore che sconcerta, impossibile da catalogare con etichette compressive come 'gotico' o 'rinascimento'. Veneziano, quasi coetaneo di Bellini e Mantegna lasciò la patria dopo il 1458 e non vi tornò più, trovando nelle signorie e nelle città marchigiane il luogo dove fare apprezzare i suoi polittici, giganteschi e rutilanti di ori ma con dettagli anticheggianti in impeccabile prospettiva, o le sue tavolette dove l'occhio si perde in dettagli verissimi e commoventi. Queste scelte di vita e di stile ne decretarono la sfortuna critica e la scomparsa quasi totale dalle trattazioni dedicate alla storia dell'arte. Stupisce dunque la scelta dei commissari napoleonici che nel settembre 1811, battendo palmo a palmo anche i luoghi più impervi delle Marche, convogliarono a Brera ben tredici tavole del pittore, due pale singole e dieci scomparti che componevano due polittici eseguiti per Camerino. Ci si chiede quale fosse la molla che spinse a radunare tante opere di un pittore sostanzialmente sconosciuto, il cui nome era sopravvissuto soprattutto grazie alle firme che compaiono, ben leggibili, in molte sue realizzazioni. Le ambizioni per la neonata Pinacoteca erano molte, la si voleva capace di testimoniare scuole pittoriche diverse, italiane e straniere. Così, molto presto alcune tavole crivellesche vennero disperse: il *Polittico di San Domenico*, arrivato a Milano quasi integro, fu privato della cornice e le tre scene del coronamento furono cedute - come figurine doppie - per ottenere dipinti di altri artisti. Allo stesso modo furono oggetto di scambio l'*Annunciazione* di Ascoli, vanto della National Gallery di Londra e la *Consegna delle chiavi a San Pietro*, giunta infine ai musei di Berlino.

Per il Bicentenario della Pinacoteca questi dipinti ritornano a Milano, con l'unica eccezione della pala raffigurante la

*Consegna delle chiavi*, troppo delicata per viaggiare e simbolicamente sostituita da due dei pannelli che ne ornavano la cornice. Sarà l'occasione per rivedere l'*Annunciazione* di Ascoli ma anche per ammirare e studiare, per la prima volta gli uni accanto agli altri, i pannelli che componevano le due grandi pale d'altare eseguite per Camerino: il trittico di san Domenico e il polittico del Duomo, completato dalle parti dipinte della cornice, che a Milano non furono mai ma che sono state individuate dalla critica.

La mostra non vuole dunque ricostruire la carriera di Crivelli, ma è un modo per riflettere, attraverso questa vicenda esemplare, sulle logiche che hanno guidato la prima organizzazione di Brera e le politiche di crescita di alcuni importanti musei stranieri, spesso in lotta tra loro per superarsi ed aggiudicarsi le opere ritenute più prestigiose, nel corso dell'Ottocento. Inoltre il percorrere in sequenza le opere, tutte eseguite nella parte finale - spesso a torto svalutata - della carriera del pittore fa cogliere in sintesi passaggi cruciali del suo percorso artistico. Durante gli anni Ottanta del Quattrocento Crivelli abbandona la prediletta struttura del polittico sperimentando composizioni unitarie a grande scala, e sembra voler mettere alla prova le possibilità imitative della pittura. Il *Polittico di San Domenico*, l'opera più antica tra quelle qui radunate, è un vero e proprio *tour de force* illusionistico, con figure rese più reali da inserti tridimensionali (i gioielli, il pastorale, le chiavi). Nelle altre opere le applicazioni in pastiglia, le inclusioni di pietre e vetri, le lavorazioni della foglia metallica scompaiono. È soltanto il magistero della pittura a evocarne la presenza.

Per questo si sono voluti raccogliere, accanto ai dipinti, oggetti delle categorie più diverse, dai tessuti alle ceramiche, dai tappeti alle oreficerie che dimostrano la capacità di Crivelli di tradurre col pennello effetti propri di altre tecniche (valga per tutti la restituzione dei broccati alluciolati, cioè con i fili d'oro che creano degli occhielli). Essi testimoniano anche come queste pitture visionarie e talvolta espressionistiche partano da una riproduzione disperatamente puntuale della realtà, sia essa un dato naturale o un oggetto, che viene poi trasfigurata dallo stile. I manti delle Madonne sono copiati dalle pezze che i mercanti toscani e veneziani portavano nelle Marche, il pugnale che trafigge il petto di San Pietro Martire si ispira ad armi signorili e non a caso una tipologia di tappeti, rara e presente in mostra, ha preso il nome convenzionale di 'tappeto Crivelli'. La tipologia è così denominata perché il pittore è stato l'unico ad averli rappresentati in due opere che sono eccezionalmente affiancate a due tappeti 'Crivelli' scelti tra i pochissimi esemplari attualmente conosciuti, che sono in esse raffigurati. Si tratta dell'*Annunciata* (appartenente in origine al Polittico di San Domenico da Camerino) e l'*Annunciazione* di Ascoli dove compare anche in primo piano un esemplare di tappeto 'Holbein'. Quest'ultimo è documentato in mostra da uno straordinario esemplare coevo rinvenuto a Venezia, a testimonianza di quanto strette fossero le relazioni tra l'Italia e il vicino Oriente.

Intrecciando questi angoli di visuale diversi, in un percorso breve e concentrato



**Carlo Crivelli, *Madonna della Candeletta*; Milano, Pinacoteca di Brera (© Archivio fotografico della Soprintendenza)**

al cui interno sono integrate altre opere del patrimonio museale, la Pinacoteca di Brera vuole offrire ai visitatori un'immagine più ricca e sfaccettata, più rispondente alla reale statura artistica di un artista certo sconcertante ma straordinario.

La scelta e la ricerca relativa ai tappeti e ai preziosi tessuti è stata effettuata con la consulenza scientifica di Moshe Tabibnia, presidente dell'Associazione Culturale MATAM, per la promozione ed il sostegno del costituendo Museo dell'Arte Tessile Antica di Milano (MATAM), che ha reso possibile, grazie ad un generoso contributo, l'apertura della mostra in questa direzione. L'esposizione ha inoltre potuto contare sul sostegno di Intesa Sanpaolo che, dopo avere finanziato nell'ambito di restituzioni il restauro del *Trittico di San Domenico*, ha voluto contribuire a questa esposizione che è dedicata alla memoria di Fatima Terzo.

*"Carlo Crivelli e Brera", mostra a Milano, Pinacoteca di Brera (sale XX, XIX, XXII), dal 25 novembre 2009 al 28 marzo 2010. Catalogo: Electa. Informazioni: tel 02 89421146, 199 199111; www.brera.beniculturali.it .*

## La collezione Farnese

A seguito dell'apertura della collezione di Pittura Pompeiana e del riallestimento delle sculture provenienti dalla Villa dei Papiri di Ercolano, nella cornice dell'ingente progetto di valorizzazione delle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e di ampliamento del percorso di visita in corso quest'anno, il 2 ottobre 2009 è stata presenta-

ta al pubblico la collezione Farnese riallestita e ampliata nel suo percorso espositivo che si snoda attorno al quadriportico orientale del Museo. Il progetto, avviato da Stefano De Caro, è stato proseguito da Maria Luisa Nava e portato a compimento da Pietro Giovanni Guzzo e Mariarosaria Salvatore con Valeria Sampaolo. La cura scientifica è di Carlo Gasparri dell'Università di Napoli Federico II. L'evento è co-finanziato dalla Regione Campania, Assessorato al Turismo e Assessorato ai Beni Culturali, nell'ambito del programma di eventi denominato "6 Viaggi".

Iniziata da Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III (1543-1549), la collezione - composta da oltre 300 elementi - è una delle più grandi, se non addirittura la maggiore raccolta storica di sculture antiche formatasi nel Rinascimento che sia rimasta sostanzialmente intatta. Si compone nell'arco di un cinquantennio, grazie a confische, donazioni, acquisti sul mercato antiquario, ma soprattutto ai tanti rinvenimenti venuti alla luce nel corso degli scavi effettuati per la risistemazione urbanistica di Roma. Dapprima destinata ad abbellire il nascente Palazzo Farnese, la collezione, estintosi il casato farnesiano, passò ai Borbone di Napoli, attraverso una complessa vicenda di trasmissioni ereditarie. Fu quindi trasferita nel capoluogo campano, diventando parte del patrimonio artistico della famiglia regnante. Costituita nel suo complesso da quasi cinquecento tra sculture ed iscrizioni, la collezione si propone, da un lato, come l'orgogliosa affermazione del potere dinastico familiare espressa attraverso colossali emblemi della religione e della storia antica (gigantesche immagini di Ercole, di imperatori, di divinità); dall'altro invece, con i ritratti di uomini illustri, i rilievi ed i sarcofagi con temi mitologici, le epigrafi, come espressione di una ormai matura scienza antiquaria, che nella lettura dei testi iscritti, delle fonti letterarie, nella interpretazione delle scene figurate andava ricostruendo la cultura del passato.

Il viaggio verso Napoli dei marmi farnesiani, sottratti ai loro originari contesti espositivi, significò, però, la fine della collezione così come era stata concepita e organizzata tra Cinquecento e Seicento: nella città partenopea



**Statua di Atlante, copia romana da originale greco, particolare; Napoli, Museo Archeologico Nazionale di Napoli (foto di Luigi Spina)**



i marmi venuti da Roma, esposti nel nascente museo napoletano divisi per materia e dimensioni, criteri storico-artistici dominanti all'epoca, vennero uniti ai rinvenimenti degli scavi condotti in vari siti del Regno, principalmente quelli vesuviani e flegrei, dando luogo ad un Museo Nazionale che, per qualità e quantità dei reperti archeologici in esso conservati, poche corti europee potevano vantare ma che aveva offuscato il significato e lo spirito originario della collezione. Il riordino espositivo odierno, frutto di un lungo lavoro di studio e ricerca scientifica eseguito dalla Soprintendenza in collaborazione con l'Università Federico II di Napoli, intende valorizzare le opere mediante la ricomposizione, dove possibile, dei contesti di provenienza e ricostruire il criterio collezionistico voluto dai Farnese. Il visitatore oltre ad apprezzare le molte opere di qualità altissima distribuite nell'itinerario espositivo può anche percepire gli interessi e i temi propri della cultura dell'epoca, e attraverso questi accostarsi al documento antico e alla sua attuale, corrente interpretazione. Oltre ad un generale intervento di restauro e di pulitura delle sculture, è stata condotta in vista della attuale esposizione anche una nuova ricerca su documenti d'archivio, alcuni inediti, e sulle testimonianze grafiche, i disegni, che dal Cinquecento in poi sono stati tratti dalle sculture Farnese, e che con il loro numero imponente testimoniano il ruolo da queste giocato nella formazione del gusto per l'artista moderno. Electa pubblica per l'occasione, a cura di Carlo Gaspari e con testi di C. Capaldi, M. Caso, F. Coraggio, E. Dodero, S. Pafumi, una guida della collezione e due volumi, *Le sculture Farnese I. Sculture ideali e Le sculture Farnese II. Ritratti*, che costituiscono il primo catalogo scientifico della collezione. Tutti i volumi sono sapientemente illustrati dalle fotografie in bianco e nero di Luigi Spina, autore di una campagna decennale nel museo.

"Collezione Farnese", al Museo Archeologico di Napoli, dal 2 ottobre 2009 al 12 dicembre 2009. Catalogo: Electa. tel. 848800288, 081 4422149; sito internet [www.6viaggi.it](http://www.6viaggi.it), [www.campaniartecard.it](http://www.campaniartecard.it), [www.electaueb.com](http://www.electaueb.com).

## Ritorno al Barocco

*Ritorno al Barocco* è un ampio progetto espositivo, a cura di Nicola Spinosa, che comprende sei esposizioni tematiche in altrettante sedi museali a Napoli - Museo di Capodimonte, Castel Sant'Elmo, Certosa e Museo di San Martino, Museo Duca di Martina, Museo Pignatelli, Palazzo Reale - e coinvolge l'intera città e il territorio regionale con 27 itinerari nei luoghi barocchi, quali chiese, certose, collegiate, palazzi, musei regionali.

La manifestazione, posta sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, è promossa dalla Regione Campania - Assessorati al Turismo e ai Beni Culturali - e realizzata dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico, Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Napoli.

*Ritorno al Barocco* intende documentare i progressi conoscitivi degli ultimi trent'anni, dal 1979 al 2009, su aspetti, momenti e 'generi' che caratterizzarono la stagione del Barocco a Napoli, che può essere definita cronologicamente da tre momenti: l'arrivo di



**Bernardo Cavallino, San Giovanni Evangelista; collezione privata**

Caravaggio a Napoli nel 1606, la presenza in città di Luigi Vanvitelli e Ferdinando Fuga (1750) e la partenza di Carlo di Borbone per la Spagna (1759).

Le sei mostre, che costituiscono il percorso principale del *Ritorno al Barocco*, presentano al pubblico oltre 350 opere - in gran parte inedite o recentemente restaurate - tra dipinti, disegni, sculture, arredi, gioielli, tessuti, ceramiche e porcellane, suddivise tra i molteplici e diversi aspetti rappresentati dalla produzione artistica dei centocinquanta anni di elaborazione e diffusione di questo linguaggio figurativo e culturale. L'evento è organizzato da Civita e Revolution.

Le mostre sono le seguenti: *I dipinti da Caravaggio a Francesco Solimena (1606-1747)* - *Disegni da raccolte pubbliche e private, italiane e straniere* al Museo di Capodimonte; *Restauri di dipinti e oggetti dal 1600 al 1750, provenienti da chiese e musei napoletani - Obiettivo sul barocco. Immagini fotografiche di Luciano Pedicini* a Castel Sant'Elmo; *Il Barocco in Certosa - Immagini della città- Ritratti "storici"* alla Certosa e al Museo di San Martino; *Arti decorative a Napoli in età barocca* al Museo Nazionale della Ceramica Duca di Martina; *La 'natura morta' da Luca Forte a Jacopo Nani* al Museo Pignatelli; *Architettura, urbanistica e cartografia, da Domenico Fontana a Ferdinando Sanfelice- Decorazioni e arredi barocchi nell'Appartamento Storico - Intorno alla Natività: scene e momenti di realtà familiare* a Palazzo Reale.

Per *Ritorno al Barocco* si è non solo inteso evidenziare quanto in termini di nuove conoscenze e di nuovo collezionismo si è determinato in questi ultimi venticinque anni, quanto anche richiamare l'attenzione sulle inclinazioni, i comportamenti e gli aspetti più radicati caratterizzanti la realtà napoletana in età barocca, con conseguenze avvertibili ancora in anni recenti.

La città nel suo apparire, sino dal primo Seicento, costantemente segnata da contraddizioni tra vizi e virtù, miseria e nobiltà, fasti e misfatti, con atteggiamenti caratterizzati da forme d'insanabile individualismo e di coinvolgente generosità, con punte di altissima produzione culturale alternate a manifestazioni di esteso provincialismo viene vissuta e percepita come un vasto scenario, un "gran teatro del mondo", dove si realizzava un inestricabi-

le intreccio di 'natura e artificio', storia e mito, realtà e fantasia, protagonisti e comparse, ruoli, azioni e comportamenti diversi, ogni volta sia nelle scelte esistenziali sia nelle circostanze quotidiane, tragiche o festose.

Il Barocco, quindi, come metafora o, meglio, come condizione reale e permanente di Napoli e dei napoletani, percepita nell'insieme come nei particolari: un *contuum* interminabile, coinvolgente e *barocco*, di antico e nuovo, di passato e presente, di speranze e delusioni, di passioni e timori.

L'intento di restituire della città quella immagine di splendido insieme di arte e cultura, quale apparve ai tanti viaggiatori italiani e stranieri che, con curiosità ed emozione, la visitarono nel Seicento, nel Settecento e ancora nel primo Ottocento. Un insieme straordinario, in chiese, palazzi e musei, che evidenziano e riaffermano singolarità, originalità e valori della lunga stagione di altissima civiltà europea e mediterranea quale è stata quella del Barocco a Napoli.

"Ritorno al Barocco. Da Caravaggio a Vanvitelli" mostre a Napoli (Museo di Capodimonte, Certosa e Museo di S.Martino, Castel Sant'Elmo, Museo Duca di Martina, Museo Pignatelli, Palazzo Reale), 12 dicembre 2009 - 11 aprile 2010. Catalogo: *Arte'm*. Informazioni e prenotazioni: tel. 848.800.288, dall'estero e dai cellulari +39.06.39967050; [www.ritornoalbarocco.com](http://www.ritornoalbarocco.com).

## Signorini

È un Signorini artista decisamente internazionale quello che emerge dalla grande mostra *Telemaco Signorini e la pittura in Europa* in corso a Palazzo Zabarella. La Fondazione Bano e la Fondazione Antonveneta, che per questa grande impresa culturale hanno unite le forze, hanno affidato questo nuovo, importante capitolo dell'attività espositiva di Palazzo Zabarella a un autorevole comitato scientifico composto dai maggiori studiosi della pittura italiana del XIX secolo. Alla mostra, il Presidente della Repubblica ha voluto conferire il suo Alto Patronato. La loro scelta è stata quella di proporre i massimi capolavori dell'artista toscano (ben oltre 100 le opere esposte, un album di prestatori internazionale che allinea anche il parigino Museo d'Orsay, che per l'occasione presta il famoso quadro di Degas *L'Absinthe*, e l'Hermitage di San Pietroburgo) *vis a vis* con quelli di altri grandi maestri della pittura europea del momento, da Degas a Van Gogh, Tissot, Decamps, Troyon, Toulouse-Lautrec, Courbet.



**Telemaco Signorini, L'Alzata, particolare; collezione privata (courtesy Jean Luc Baroni Ltd)**

Un confronto affatto casuale ma attentamente mirato su assonanza di temi e di tempi, oltre che su reciproche frequentazioni e conoscenze. Così i suoi 'interni' si accompagnano a quelli di Edgar Degas o Henri de Toulouse-Loutrec, le vie di numerose città italiane ma anche francesi o inglesi sono raffrontate ad analoghi soggetti dipinti da Tissot. Esempi di un affascinante itinerario espositivo che documenta l'intero percorso artistico di Signorini, presentando tutte le sue opere più significative e famose, arricchendolo di confronti forti, mirati, precisi, mai pretestuosi, con gli altri protagonisti della storia dell'arte in Europa negli ultimi decenni dell'Ottocento.

Ne emerge la grandezza del fiorentino, unico, o quasi, tra i Macchiaioli a godere, già in vita, di un successo e di un mercato veramente internazionali. A suo favore giocarono, oltre all'indubbia maestria, la frequentazione dell'ambiente inglese di Firenze, i numerosi soggiorni prima in Italia e poi in Francia e Inghilterra dove entra in contatto con un ambiente artistico in pieno fermento che certamente influenzò il suo stile. Fine intellettuale, Signorini venne riconosciuto in Italia e in Europa anche per le sue qualità di critico militante, attento a ciò che accadeva nel mondo dell'arte ma anche nella società. Di questa "attenzione al sociale", per dirla con un linguaggio d'oggi, è emblema lo splendido, fortissimo olio scelto come 'logo' della mostra. È la celeberrima *Alzaia* del 1864, dove tre giovani maschi sono raffigurati nello sforzo bruto di trascinarsi controcorrente, piegati dalla fatica, un naviglio che nel quadro non compare ma di cui si intuisce la resistenza oltre che l'esistenza. All'adesione all'estetica naturalistica di Proudhon si può, ad esempio, ricondurre la sua forte attenzione per emarginati e reclusi, attenzione declinata in numerose opere tra cui quella *Sala delle agitate al san Bonifazio di Firenze* che suscitò l'ammirazione di Degas durante la visita allo studio di Telemaco nel 1875. Impegnato nel sociale, certo, ma allo stesso tempo raffinato dandy, frequentatore assiduo dei salotti *à la page*, intellettualmente snob da dichiarare la sua preferenza per "l'imperfero dell'ingegno" rispetto al "perfetto della mediocrità". Non gli mancarono i riconoscimenti ufficiali (compresa la nomina a giurato della Biennale Venezia del 1896) ma le sue affermazioni taglienti e caustiche gli crearono anche molti nemici, tanto che un redattore della "Rivista italiana", parlando di lui, ebbe a scrivere che non vi era "nulla di sacro per quella bocca infernale dai bei denti d'ebano". Passioni, successi, incomprensioni, lotte che sembravano non scalfirlo. Una apparenza che, nel privato, lasciava il posto ad una irrequietezza, ad una sotterranea insoddisfazione, ad una solitudine mitigata solo dall'affetto per la piccola Nene, ispiratrice delle più poetiche opere della maturità. Nel 1893 sente il bisogno di riflettere sulla vicenda macchiaiola di cui era stato assoluto protagonista e pubblica *Caricaturisti e caricaturati al Caffè Michelangelo*, un testo essenziale di critica e storia dell'arte declinate 'a modo suo', attraverso la chiave davvero inconsueta della caricatura. Tanto per non smentirsi.

"Telemaco Signorini e la pittura in Europa", mostra a Padova, Palazzo Zabarella, 19 settembre 2009 – 31 gennaio 2010. Catalogo: Marsilio. Informazioni: tel. 049.8753100; info@palazzozabarella.it; ww.palazzozabarella.it.

## Da Velázquez a Murillo

I bruschi contrasti chiaroscurali e l'intenso naturalismo di Jusepe de Ribera; il manierismo maturo del catalano Francisco Ribalta; la libertà e la varietà anticipatrice dell'arte eccelsa di Diego Velázquez, ma anche i protagonisti del complesso decorativo di quella strabiliante 'fabbrica' che fu l'Escorial – Navarrete, Carvajal e, qualche decennio più tardi, Coello – o la geniale personalità artistica di Alonso Cano: una selezione di circa cinquanta opere dell'importantissima collezione di pittura spagnola dell'Ermitage - la più ricca al di fuori della Spagna – è esposta fino al 17 gennaio 2010 a Pavia presso il Castello Visconteo, in una sorprendente mostra curata da Ludmila Kagane e Susanna Zatti con la collaborazione di Svyatoslov Sovvateev. L'esposizione – la prima mai realizzata all'estero sulla collezione spagnola dal Museo russo, precursore, tra i grandi musei d'Europa, nell'aprire una galleria dedicata alla pittura iberica - nasce grazie alla collaborazione scientifica e al protocollo internazionale di studio e ricerca siglato tra i Musei Civili del Comune di Pavia, il Museo Statale Ermitage e la Fondazione Ermitage Italia e dal legame storico e culturale tra la Lombardia e la Spagna: un legame al quale la città pavese, insieme alla Università degli Studi di Pavia, ha da sempre posto attenzione ma che si sta traducendo, ora, in una fondamentale relazione internazionale e in un accordo definito con la città e l'Università di Girona, in Catalunya.

Il *siglo de oro* viene dunque fatto rivivere, al Castello di Pavia, grazie a un importantissimo nucleo di opere, in gran parte inedite e mai esposte in Italia, rappresentative della migliore pittura spagnola del XVI e XVII secolo: tra cui tele di alcuni dei grandi protagonisti della scena artistica internazionale, come appunto Velázquez, Murillo, de Ribera, de Zurbaran, alcune selezionate opere di autori di indubitabile valore, quali Antonio de Pereda, Francisco Ribalta, Alonso Cano, Juan Valdes Leal, Juan Carrero de la Miranda e, ancora, dipinti di altri artisti da noi meno noti, che insieme compongono il panorama esauriente ed affascinante di un'epoca di straordinaria fioritura delle arti. Testimonianze importanti dello sviluppo dell'arte figurativa nella penisola iberica e in particolare nei maggiori centri della corte madrileni, di Toledo, di Siviglia e di Valencia per un *excursus* godibilissimo, dal realismo rinascimentale – influenzato della pittura fiamminga e da quella veneziana – al grande trionfo barocco, assolutamente originale per ricchezza espressiva e tecnica sopraffina, apportatore di un'eredità luminosa per tutta la pittura seicentesca del Vecchio e Nuovo Mondo.

Fu Caterina II a far giungere le prime opere d'arte spagnola in Russia, acquistate in parte dal mercante berlinese Johann Ernest Gozkowski, in parte nell'ambito della ricca collezione inglese di George Walpole, primo ministro dei re Giorgio I e Giorgio II. Appartengono a questi primi nuclei alcune opere in mostra come *La preparazione dei dolci*, ritenuta per lungo tempo lavoro di un artista fiammingo e, solo recentemente, attribuita a un giovane Bartolomé Esteban Murillo, o ancora la tela d'impronta caravaggesca, ma con evidenti riflessi della scuola veneziana, raffigurante *La morte di San Giuseppe*, riconducibile al periodo madrileni del pittore Alonso Cano, natio di Granata. Sempre di questo eclettico artista - pittore,



Jusepe de Ribera, *Allegoria della Storia*; San Pietroburgo, Ermitage

scultore, architetto - giunge a Pavia, nell'occasione, un altro significativo lavoro: il piccolo e delizioso tondo con *Cristo e San Giovanni Battista bambini*, stilisticamente vicino alle opere tarde del maestro degli anni 1665-1666. La tela è entrata nelle collezioni degli zar nella prima metà XIX secolo, epoca in cui le raccolte piomboburghesi s'arricchiscono di nuovi e consistenti nuclei di dipinti spagnoli: è infatti Alessandro I che nel 1814, ammirata la ricchissima galleria del banchiere olandese W.G. Coesvelt, decide di acquistare ben 84 lavori d'arte ispanica, tra cui diverse delle opere scelte per queste esposizioni.

Affascinante, tra queste, *La testa maschile di profilo* del grande Velázquez, da ritenersi un frammento di un quadro disperso, che per caratteristiche stilistiche - una maniera compatta, il viso in piena luce ritagliato su un fondo scuro, le rughe profonde sulla fronte - viene collocato da Ludmila Kagane tra i primissimi lavori dell'artista di Siviglia (1616-617). Il dipinto è esposto in Italia per la prima volta, così come in prima assoluta, tra le molte altre opere, vi sono anche due quadri attribuiti a Ribera e pervenuti all'Ermitage anch'essi da Amsterdam: *Gli apostoli sulla tomba di Cristo*, opera interessante perché risalente al ventennio, ancora poco indagato, dell'artista catalano a Madrid - e il mirabile *Martirio di Santa Caterina*, probabilmente parte di un retablo realizzato per la chiesa di Valencia.

I circa cinquanta dipinti su tela, molti dotati di preziose cornici originali coeve, trattano in buona parte iconografie religiose, richieste agli artisti dalla committenza di chiese e conventi e dunque strettamente ortodosse rispetto a modelli stilistici e canonici formali controriformisti. Tuttavia, l'espressività e l'originalità del linguaggio pittorico dà vita a rappresentazioni assai differenziate, talune di accentuata drammaticità, altre di sensibile patetismo, tal altre ancora di un misticismo anche visionario. Una delle opere più significative dell'eccezionale esposizione pavese è, in tal senso, *L'Immacolata Concezione* di Murillo, acquistata a Roma dal duca Braschi e prima appartenuta al famoso collezionista di Siviglia, protettore dell'artista, Nicholas Omasura, quindi al Marchese Esquilache, Ministro delle Finanze e degli

Affari Militari del Re di Spagna Carlo III.

La mostra presenta poi ritratti - rigorosi ed essenziali alla maniera di Zurbaran (bellissimo il *San Francesco con il tescbio in mano*), sontuosi e penetranti alla maniera di Velázquez, dolci e pastosi alla maniera di Murillo - e ancora paesaggi e gustose scene di genere, ad indicare come l'arte spagnola fosse comunque specchio di una realtà in rapido e dinamico sviluppo, ricca di relazioni con quanto di più vitale e aggiornato succedeva nel vecchio continente.

*"Da Velázquez a Murillo. Il Secolo d'oro della pittura spagnola nelle collezioni dell'Ermitage", mostra a Pavia, Castello Visconteo, 9 ottobre 2009 - 17 gennaio 2010. Catalogo: Skira. Informazioni: tel. 0382 304816; prenotazioneimc@comune.pv.it; www.museicivici.pavia.it, www.comune.pv.it.*

## Lo stile dello Zar

Prato, capitale europea del tessile d'eccellenza, guarda al futuro e rilancia il suo ruolo - manifatturiero e insieme culturale e turistico - con una mostra-evento al Museo del Tessuto dedicata agli affascinanti intrecci tra l'arte tessile, la moda e la grande pittura, nelle relazioni e nell'incontro tra due mondi e due culture: quella occidentale e nello specifico italiana e toscana con le sue eccelse manifatture, i suoi costumi e la sua arte, e quella del Vicino Oriente - della Moscovia - con i suoi riti sfarzosi, le sue mode, i beni pregiati. Attraverso un *corpus* espositivo eccezionale, selezionato dal comitato di curatela della mostra - Cristina Acidini, Irina Artemieva, Marco Ciatti, Daniela Degl'Innocenti, Tatiana Lekhovich e Roberta Orsi Landini - l'arte tessile e la moda nelle relazioni tra Italia e Russia, dal XIV al XVIII secolo, e i loro legami con le arti figurative vengono dunque ripercorsi negli spazi dell'Ex Cimatoria Campolmi, affascinante complesso industriale ottocentesco all'interno delle mura cittadine, simbolo della vicenda produttiva tessile di Prato e ora sede del Museo del Tessuto, di cui è stata inaugurata con la mostra una nuova ala. Alle circa ottanta opere arrivate dai principali musei russi - dal Museo Statale Ermitage ma anche dal Museo del Cremlino e dal Museo Statale Russo - si affiancano, infatti, i prestiti di prestigiose istituzioni italiane come la Galleria Palatina, il Museo degli Uffizi, il Museo Stibbert e il Museo del Bargello di Firenze, il Palazzo del Principe di Genova, i Musei Civici di Venezia. Oltre 130 opere per un percorso tra sete preziose e dipinti dei grandi maestri del tempo - come Tiziano Vecellio, Domenico Parodi, Justus Suttermans, Paris Bordon - tra tesori tessili del Cremlino e paramenti italiani, realizzati spesso su disegno di sommi artisti, traoreficerie e abiti della corte degli Zar, mai esposti prima in Italia e un tempo simbolo di prestigio e di gloria. I commerci, le relazioni, gli aneddoti messi in luce grazie a questo progetto espositivo internazionale, elaborato insieme dalla Fondazione Museo del Tessuto di Prato e dal Museo Statale Ermitage con la coproduzione - per la parte scientifica - della Fondazione Ermitage Italia, del Polo Museale Fiorentino e dell'Opificio delle Pietre Dure e la collaborazione del Museo del Cremlino e del Museo Statale Russo, si traducono in un affresco carico di suggestioni.



**Giovanni del Biondo, Pala di Santa Caterina; Firenze, Museo dell'Opera del Duomo**

Importanti dipinti, unitamente a preziosi tessuti del tempo e a capi d'abbigliamento, sono quindi chiamati a mostrare le reciproche influenze stilistiche e culturali: l'uso in Italia di fogge in voga nei paesi del centro Europa o l'adozione, da parte delle manifatture italiane, di diversi "orientalismi"; evidenziano le connessioni esistenti tra settori apparentemente distinti ma, in realtà, espressione del medesimo ambito culturale; identificano la funzione, il contesto sociale, lo sviluppo dell'arte tessile italiana dalla fine del Trecento al Settecento, in un allestimento che mira a rievocare le atmosfere della corte russa e i bagliori delle preziose manifatture italiane.

Per la realizzazione di questo evento unico, organizzato da Villaggio Globale International con catalogo Skira, si sono unite insieme tutte le diverse istituzioni territoriali e le forze economiche - Regione Toscana, Provincia di Prato e Comune di Prato, Camera di Commercio e Agenzia per il Turismo di Prato, Soprintendenza per il PSAE per le Province di Firenze, Pistoia e Prato e Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, con il sostegno di Cariprato e Consiag - consapevoli del messaggio che la città intende dare con questa mostra e con il complesso delle iniziative espositive che, nello stesso periodo, animano tutta la rete museale e l'offerta culturale pratese - dal Museo dell'Opera del Duomo e dalla Cappella Maggiore con gli affreschi del Lippi fino alla Galleria di Palazzo Alberti e all'Archivio di Stato Datini - connesse proprio al tema del tessile, *genius loci* secolare, o alla vocazione al contemporaneo valorizzata dal Pecci: Prato guarda al futuro.

*"Lo stile dello zar. Arte e moda tra Italia e Russia dal XIV al XVIII secolo", mostra a Prato, Museo del Tessuto, 19 settembre 2009 - 10 gennaio 2010. Catalogo: Skira. Informazioni: call center tel 800 714049; www.lostiledellozar.it, info@lostiledellozar.it.*

## Cripta Rasponi

Dal 13 settembre al 1° novembre è stata riaperta al pubblico in anteprima la Cripta Rasponi, unitamente ai Giardini Pensili, che RavennaAntica ha preso in gestione, grazie ad una convenzione stipulata con la Provincia di Ravenna, al fine di garantirne la restituzione permanente alla fruizione pubblica.

L'accesso alla cripta (in realtà una piccola cappella gentilizia mai destinata al seppellimento dei defunti della famiglia Rasponi), al giardino con una parte pensile e alla torre neogotica che si erge al centro del giardino, avviene dal monumentale portico sul lato sud di piazza San Francesco che ben si adatta all'austero ambiente della cosiddetta zona dantesca, vera e propria vetrina della città di Ravenna.

La cripta è il nucleo più antico conservatosi del complesso architettonico originale di Palazzo Rasponi, risalente con tutta probabilità alla fine del XVIII secolo. La dimora gentilizia - dopo diverse vicende - fu distrutta nel 1922 e completamente riedificata negli anni Venti del Novecento come Palazzo della Provincia su progetto dell'architetto Giulio Ulisse Arata.

La costruzione è composta da tre vani: il primo, di accesso, che si innesta alla base della torretta neogotica; il secondo, al centro del quale è una palla di pietra con l'iscrizione "SIC VITA PENDET AB ALTO"; il terzo, il presbiterio, destinato ad accogliere un piccolo altare per le funzioni religiose.

Il pavimento a mosaico, con motivi ornamentali e figure di animali vari, proviene da Classe, probabilmente dalla chiesa di San Severo (VI secolo), a testimonianza di ciò una scritta collocata al centro della stanza. Questo *pavimentum tassellatum*, nonostante presenti un aspetto non organico e unitario, poiché costituito dall'assemblaggio di diversi frammenti disposti in maniera casuale, presenta notevoli elementi di interesse e fascinazione, non ultimo quell'atmosfera romantica, "pittorresca" tanto lodata da J. Ruskin. Il motivo decorativo può essere letto e interpretato in maniera differente: cerchi che si intersecano in modo da creare al centro di ognuno un quadrato a lati convessi, oppure rosoni qua-



dripetali costituiti da foglie che dipartono da un disco centrale entro cui è rappresentata, per lo più, una piccola croce.

Entro i quadrati si trovano figure di animali quali galline, anatre, oche, volatili con coda anguiforme attorcigliata, teste di arieti, serpenti. Colti in atteggiamenti spontanei, gli animali sono vivacizzati dall'uso di paste vitree (smalti) che, in uso soprattutto nei mosaici parietali, arricchiscono la policromia. Tocchi squilanti di (tessere) cadmio, inseriti nel becco dei volatili o nelle zampe, ci svelano la sapienza dei maestri mosaicisti ravennati.

Sotto una delle archeggiature esterne della torretta si trova un pulvino bizantino ornato con croci. Nel piccolo vano della cripta vi sono anche nicchie e rientranze con iscrizioni commemorative della famiglia Rasponi.

Usciti dalla cripta si sale la scala fino al belvedere in vista della piazza San Francesco. Si tratta di un giardino pensile dal quale si può passare al contiguo terrazzo sopra il voltone, costruito nel 1839, che serviva a collegare il Palazzo Rasponi alle scuderie e ai magazzini.

*Cripta Rasponi, Giardini Pensili, Palazzo della Provincia, a Ravenna in piazza San Francesco. Informazioni: Tel. 0544.215342; www.criptarasponi.com.*

## La pittura di un Impero

Le Scuderie del Quirinale, dal 24 settembre 2009 al 17 gennaio 2010, ospitano *Roma. La pittura di un Impero*: grandi affreschi, ritratti su legno e su vetro, decorazioni, fregi e vedute, provenienti dalle *domus* patrizie, dalle abitazioni e botteghe popolari dei più importanti siti archeologici e dai musei di tutto il mondo, per una mostra – per la prima volta – interamente dedicata alla pittura della Roma antica, nell'allestimento di Luca Ronconi e Margherita Palli.

L'esposizione è Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, organizzata dall'Azienda Speciale Palaexpo e da MondoMostre, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Soprintendenze Archeologiche di Roma e Napoli, con il supporto di SISAL. Curata da Eugenio La Rocca con Serena Ensoli, Stefano Tortorella e Massimiliano Papini, la mostra racconta il ruolo centrale della pittura nella società civile romana, sottolineandone l'originalità e superando il concetto acquisito di una sua dipendenza passiva dall'arte greca. Ne risulta così evidenziata la linea di sorprendente continuità con la cultura figurativa moderna, a partire dal Rinascimento.

Il mondo antico era un mondo colorato, capace di riprodurre eventi storici, mitologici ma anche aspetti della natura e della vita quotidiana, usando realismo e poesia. I monumenti pubblici e le statue erano tutti policromi e i marmi quasi sempre colorati: il bianco era sempre inserito nell'ambito di un complesso gioco cromatico. Sculture e stucchi erano dipinti spesso con incantevole e fresca vivacità: è, invece, diventato un luogo comune identificare il "classico" con la trasparenza dei marmi bianchi.

Il tempo cancella i colori, polverizza il legno, leviga e sottrae, mentre restano la pietra e il marmo sbiancato. Della pittura di decorazione di edifici e ambienti, invece, si è conservato relativamente poco. Così come



**Ercole e Telefo, IV stile; Napoli, Museo Archeologico Nazionale**

poco o nulla di quella su legno. E per questo facciamo ancora fatica a pensare il mondo antico come "a colori".

Nemmeno la scoperta di Pompei e di Ercolano, nella metà del Settecento, ha reso evidente il concetto di colore nell'arte classica. Sotto l'influsso di una lettura "classicistica", spesso accademica, l'arte antica tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento ha continuato a essere pensata come l'arte delle statue in marmo bianco. Ma quest'idea è lontana dalla realtà storica e, inoltre, per i Romani, come per i Greci, l'arte vera era la pittura, non la scultura: questa esposizione ce lo racconta.

*Roma. La pittura di un Impero* è una mostra che documenta e disegna lo sviluppo della pittura romana nei secoli: nata all'insegna di un forte elemento di continuità con l'arte greca e diventata, a sua volta, modello ispiratore per i secoli successivi.

Alle Scuderie del Quirinale, il pubblico potrà rendersi conto di quanto fosse alto il livello qualitativo della pittura romana e, nelle numerose analogie come nelle altrettanto numerose divergenze, potrà capire il rapporto tra l'antico e il moderno, a partire dalle tecniche adottate dalla pittura europea: dal Rinascimento in poi, fino a quelle usate dagli Impressionisti: tutte di evidente derivazione antica.

I pittori romani, infatti, come i nostri moderni impressionisti, usavano una pittura rapida, a macchia, giocata su tocchi di colore che sottintendevano una visione 'distanziata' perché basata su un'interpretazione soggettiva, e ottica, del vero. Non solo questa tecnica è già presente in epoca romana, ma il livello qualitativo di alcuni affreschi, per la freschezza del loro linguaggio, sembra anticipare soluzioni artistiche del periodo compreso tra il Cinquecento e l'Ottocento.

Sul fronte delle divergenze, invece, si dovrà osservare la diversa concezione spaziale alla base della visione del pittore romano. Scarsamente interessati al sistema di prospettiva lineare a fuoco unico "inventata" dagli architetti italiani nei primi decenni del Quattrocento, i romani distribuivano gli oggetti nello spazio liberamente, senza rigide costrizioni prospettiche. In tal modo non esiste fusione tra spazio e oggetti, che sembrano essere disposti l'uno a fianco dell'altro, o l'uno sopra l'altro, lasciando l'impressione di una certa instabilità dell'immagine.

Scenografie parietali, paesaggi bucolici e

agresti, vedute di ville e di santuari rurali popolati da figurine che ricordano i presepi napoletani, vedute di giardini: sono questi i soggetti della prima parte dello mostra, seguiti da una scelta di raffigurazioni pittoriche della mitologia greca. *Amore e Psiche, Polifemo e Galatea, Ercole e Telefo, Perseo e Andromeda*: alle raffigurazioni di questi personaggi dell'immaginario mitologico greco – che tanta importanza ebbe nella cultura figurativa imperiale romana – si affiancano le bellissime rappresentazioni di aure (le rappresentazioni dei Venti), ninfe, menadi e satiri libricati in aria, come sospesi nel vento che muove i loro panneggi, ma anche scene di vita quotidiana, immagini erotiche e nature morte che ne costituiscono la seconda parte.

Un capitolo a parte merita il discorso finale sulla ritrattistica. Per la prima volta in Italia si possono ammirare, in confronto diretto, alcuni esempi di ritrattistica ad affresco, a mosaico o su vetro, rinvenuti direttamente in Italia, accanto ai più celebrati ritratti a 'encausto' (vale a dire a cera fusa su tela di lino o tavola di tiglio) dell'oasi egiziana di El Fayyum. E se l'accostamento è illuminante per documentare la perfetta continuità del genere del ritratto, il visitatore viene rapito da quegli occhi spalancati, da quella vita profonda e dal senso di enigmaticità che sempre ci tramandano i volti anonimi ritratti di ogni epoca. Questi, ancora più segreti e pieni di mistero perché l'arte romana è un'arte senza nomi.

Era fortissimo, infatti, il disprezzo per coloro che svolgevano attività a base artigianale, e in questa categoria rientravano anche gli scultori e i pittori, dei quali si potevano ammirare le opere ma senza nascondere la scarsa considerazione nei confronti del loro rango sociale. Basti ricordare il caso di quel Gaio Fabio Pittore, nobile di nascita, ricordato da Valerio Massimo per essersi "abbassato al ruolo di artista", uno dei pochissimi nomi a noi pervenuti: buona parte della produzione pittorica romana è composta da capolavori di artisti ignoti.

La mostra delle Scuderie vuole anche ribadire che per "pittura romana" si intende un'arte che va oltre alle testimonianze, sia pure straordinarie, di Pompei ed Ercolano (distrutte dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., durante il principato di Tito): è anche l'arte di un Impero fotografata al massimo della sua espansione sotto i regni di Domiziano, Traiano, Adriano e Marco Aurelio. Quando si parla di un'arte dell'impero romano non ci si può limitare al periodo di vita di due città campane: si deve andare fino alle soglie del tardo-antico, all'epoca degli ultimi grandi principi dell'impero romano, Costantino e Teodosio.

Gli oltre cento, straordinari, pezzi di perfetta eleganza e raffinatezza che arrivano dai più importanti siti archeologici e musei del mondo, tra cui il Louvre, il British Museum, gli Staatliche Museen di Berlino, l'Antikensammlung di Monaco, il Liebighaus di Francoforte, il Museo dell'Università di Zurigo, ma anche il Museo Archeologico di Napoli, gli Scavi di Pompei, il Museo Nazionale Romano e i Musei Vaticani, intendono dare un quadro il più ampio possibile della "pittura romana" in un'ottica sapiente, capace di aprire lo sguardo ad un modo più intenso, fresco ed emozionante di guardare l'antico.

Questo sguardo fortemente emozionale rivela tutta la sua forza, e il senso del suo mistero, anche grazie all'allestimento di Luca

Ronconi e Margherita Palli che, dopo *Cina. Nascita di un Impero*, tornano ad occuparsi di una grande mostra alle Scuderie del Quirinale.

Il catalogo *Roma. La pittura di un Impero* è pubblicato dalle edizioni Skira e curato da Eugenio La Rocca. Testi di Serena Ensoli, Stefano Tortorella, Massimiliano Papini, Barbara Bianchi, Barbara Borg, Stefano De Caro, Jaç Elsner, Andrew Wallace-Hadrill, Paul Zanker.

*"Roma. La pittura di un Impero", mostra a Roma, Scuderie del Quirinale, 24 settembre 2009 - 17 gennaio 2010. Catalogo: Skira. Per informazioni: tel. 06 39967500; www.scuderiequirinale.it e www.mondomostre.it*

## Caravaggio - Bacon

Dal 2 ottobre 2009 al 24 gennaio 2010 la Galleria Borghese celebra Caravaggio, in occasione del IV centenario dalla morte, affiancando ai suoi capolavori venti dipinti di uno dei grandi artisti della seconda metà del XX secolo, Francis Bacon, di cui ricorre, invece, il centenario dalla nascita. Due personalità estreme, entrate nell'immaginario collettivo come artisti "maledetti", che hanno espresso nella pittura il tormento dell'esistenza con pari intensità e genialità inventiva.

A distanza di quattrocento anni queste personalità sconvolgenti si incontrano per la prima volta alla Galleria Borghese, arricchita da trenta capolavori dei due maestri, provenienti dai maggiori musei del mondo.

*Caravaggio - Bacon* è curata da Anna Coliva, direttrice della Galleria Borghese, e da Michael Peppiatt, biografo, amico intimo e massimo conoscitore di Francis Bacon, organizzata da MondoMostre e resa possibile grazie al sostegno di BG Italia, ENEL e Vodafone.

La mostra alla Galleria Borghese offre un accostamento tra i dipinti di Caravaggio e quelli di Bacon, proponendo allo spettatore di aderire all'eccezionale esperienza estetica che ne consegue, piuttosto che seguire una consueta ricostruzione storico-critica.

Non vuole quindi teorizzare dipendenze di Bacon da Caravaggio, ma provocare le suggestioni visive, evocare corrispondenze spontanee risultanti da accostamenti formali. Bacon non ha nulla di Caravaggio e non si è ispirato a lui, ma se c'è un artista del nostro tempo che può essere equiparato a Caravaggio è proprio Bacon.

Caravaggio e Francis Bacon sono tra gli interpreti più rivoluzionari e profondi della rappresentazione della figura umana. Entrambi, nelle diversità della loro poetica e del loro tempo, hanno penetrato con sconvolgente originalità il mistero dell'esistenza e dell'arte, rappresentando la verità spirituale nella più traumatica immediatezza della carne.

Il confronto diretto tra le opere, tuttavia, è l'opposto della prassi di Bacon, che ha sempre rifiutato l'accostamento delle sue opere a quelle degli artisti del passato, molti dei quali egli amava con grande competenza. Il suo occhio sui grandi maestri era di stupefacente genialità, così avanzato da non comportare necessariamente l'influenza diretta sulla sua pittura. Le sue innumerevoli fonti figurative, anche quelle di provenienza artistica, sono d'altronde sempre filtrate dalla mediazione fotografica, attraverso cui una esorbitante quantità di immagini colpisce la sua percezione, senza ordine logico che non sia quello



**Caravaggio, Davide con la testa di Golia; Roma, Galleria Borghese (foto: © Luciano Romano)**

istintivo richiesto dalla nuova opera in via di creazione. Ma questa mostra non può che prescindere dalla ricostruzione ipotetica delle volontà degli artisti e della loro storia.

Il vero protagonista della mostra è lo spettatore, messo all'interno della scenografia della Galleria Borghese. Il museo è uno spazio della contemplazione, necessariamente impone le proprie condizioni alle opere degli artisti che avevano previsto, nel caso di Caravaggio, condizioni originarie diverse, ad esempio quelle dell'altare o della raccolta privata. Le opere assumono nel contesto ambientale del Museo un'esistenza autonoma. Allora, seguendo la vocazione della Galleria Borghese, è Caravaggio a chiamare Bacon, perché come lui esprime un approccio profondo verso l'esistenza, superando la consapevolezza e la capacità di espressione logica della cultura della sua epoca.

L'accostamento e le corrispondenze emotive che ne derivano esaltano la rappresentazione più diretta e traumatica dei grandi temi dell'esistenza umana, espressi nella verità della carne. Questo ci consente di contemplare quanto di più interiore, sconvolgente e aberrante il pennello di entrambi i pittori abbia incontrato nell'indagine profonda dell'animo umano.

Caravaggio è intimamente legato alla storia della Galleria Borghese, luogo privilegiato per celebrare il quarto centenario dalla sua morte. A Scipione Borghese, infatti, erano destinati i due dipinti che recava con sé al momento della morte, ed è con il Cardinale che egli ebbe il rapporto più intenso e storicamente più ricco di conseguenze. La Galleria Borghese mantiene vive le tracce di questo rapporto attraverso sei capolavori, il *Fanciullo con canestro di frutta*, il *Bacchino malato*, la *Madonna dei Palafrenieri*, il *Davide con la testa di Golia*, il *San Gerolamo scrivente* e *San Giovanni Battista*, tramite i quali è possibile illustrare l'intero arco della sua vita.

La collezione permanente della Galleria Borghese risulta arricchita da opere chiave della sua produzione come la *Negazione di Pietro* dal Metropolitan di New York, il *Martirio di Sant'Orsola* l'ultimo Caravaggio da Palazzo Zevallos Stigliano di Napoli, il *Ritratto di Antonio Martelli*, *Cavaliere di*

*Malta* da Palazzo Pitti o la *Resurrezione di Lazzaro* dal Museo Regionale di Messina

A queste sono state affiancate le tele di Francis Bacon provenienti dai maggiori musei del mondo, eccezionalmente concesse alla Galleria Borghese dopo la monografica organizzata dalla Tate Modern assieme al Prado e al Metropolitan. Opere in cui l'artista inglese, con maggiore intensità, ha voluto indagare il mistero dell'anima attraverso la rappresentazione ideale del corpo, un corpo che ci appare sconvolto e deformato ma, soprattutto, sofferente. Alle opere di Caravaggio sono quindi affiancati 17 capolavori di Francis Bacon: i grandi trittici come *Triptych August 1972* dalla Tate Gallery di Londra e *Triptych inspired by the Orestia of Aeschylus* dall'Astrup Fearnley Museum di Oslo, le sue immagini di papa Innocenzo X di Velazquez come *Head VI* dalla Arts Council Collection di Londra, i ritratti come *Study for a portrait of George Dyer*, *Portrait of Isabel Rawsthorne 1966* dalla Tate Gallery o *Three studies of Lucian Freud*.

*"Dieci grandi mostre: Caravaggio-Bacon", mostra a Roma, Galleria Borghese, dal 2 ottobre 2009 al 24 gennaio 2010. Catalogo: Federico Motta Editore. Per informazioni: www.mondomostre.it*

## Potere e Grazia

A Roma una grande mostra racconta per la prima volta la storia dell'Occidente cristiano attraverso le vicende dei suoi protagonisti. La prima esposizione dedicata alla saga dell'incontro e dello scontro tra potere e religione, tra *civitas* ed *ecclesia*, tra corone ed aureole. L'affascinante e complesso intreccio tra la storia dell'Europa e dei suoi popoli e le vicende cristiane della civiltà d'Occidente viene narrato ne *Il potere e la grazia. I Santi Patroni d'Europa*.

Promossa dal Governo della Repubblica Italiana, dall'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede e dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, la mostra nasce



**Tiziano Vecellio, San Giovanni Battista; Venezia, Gallerie dell'Accademia**

dalla collaborazione tra il Comitato di San Floriano ed il Polo Museale Romano ed è curata da Don Alessio Geretti e da Claudio Strinati con l'organizzazione di MondoMostre, protagonista della riuscitissima monografica su Sebastiano del Piombo e dei dieci grandi progetti espositivi di Galleria Borghese.

Oltre centoventi opere di artisti come Durer, Van Eyck, Mantegna, Anton van Dyck, Ingres, El Greco, Guercino, Caravaggio, Tiepolo, provenienti dai maggiori musei mondiali, sono esposte nell'appartamento nobile di Palazzo Venezia, a Roma, per far compiere al pubblico un viaggio nel tempo e nelle culture.

Il binomio potere-grazia fa riferimento all'intreccio tra dinamiche religiose e dinamiche politiche, tra fenomeni liturgici e devozionali e fenomeni sociali ed etnici che accompagnano l'elevazione all'onore degli altari di determinati santi e la loro elezione a patroni di una comunità politica, di una nazione, di uno Stato. Storia della vicenda religiosa cristiana e storia della vicenda etnico politica dell'Europa si manifestano, in questa mostra, come indissolubilmente congiunte e reciprocamente illuminanti.

Una mostra sui santi Patroni dei diversi Stati d'Europa e sui sei santi che hanno il patronato sull'Europa vuole cogliere le biografie di questi personaggi – soprattutto nella loro versione iconografica – e cercare, a partire dai soggetti studiati, di illuminare la società che li circonda. L'attenzione di fondo su cui l'esposizione è costruita riguarda il nesso fra le esperienze religiose, il contesto sociale e culturale in cui si sono manifestate e che ne ha sancito l'eccezionalità, le testimonianze artistiche che ne hanno conservato memoria, gli strumenti e le forme della devozione, le funzioni assolte dal santo da vivo e ancor più da morto a livello sociale e istituzionale.

*“Il Potere e la Grazia. I Santi Patroni d'Europa”, mostra a Roma, Palazzo Venezia, 8 ottobre 2009 – 31 gennaio 2010. Catalogo: Skira. Per informazioni: [www.mondomostre.it](http://www.mondomostre.it)*

## Giordania

Dall'alba della storia il territorio dell'odierna Giordania è stato un punto di incontro tra i popoli.

In occasione della visita di Stato delle Loro Maestà il Re e la Regina di Giordania Abdullah II e Rania Al-Abdullah, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ospitato al Palazzo del Quirinale una mostra dedicata ad un paese tra i più ricchi di storia del Vicino Oriente, organizzata da Civita.

Nelle Sale delle Bandiere sono esposti 60 capolavori risalenti alle varie fasi della storia della Giordania, dal lontano Neolitico fino ai tempi dell'Impero ottomano. Alcune di queste opere sono uscite per la prima volta dai musei di Petra e Amman. Ecco una straordinaria occasione per ammirare reperti in grado di raccontare l'eccezionale ricchezza di un Paese che ha attraversato oltre dieci millenni di storia ed è stato un perenne crocevia di popoli e di culture.

In passato le terre dell'attuale Giordania sono state un costante *trait d'union* tra l'Oriente mesopotamico, la valle del Nilo e il Mediterraneo. Dai tempi lontani del Neolitico intorno all'VIII millennio a.C., all'Età del Bronzo tra la fine del IV e quella del II mil-



**La più antica statua al mondo, periodo Neolitico - pre-ceramico B (circa 7500 a. C.); Amman, Jordan Archaeological Museum**

lenio a.C., al periodo delle grandi conquiste, tanti popoli sono stati attratti dalla Giordania. Ognuno di loro ha lasciato una sua impronta negli strati archeologici e nella cultura del Paese. Questa storia ricca e variegata fa della Giordania un affascinante mosaico arricchito dalle mille tessere che compongono il suo millenario passato. Un Paese che ha saputo assimilare le esperienze di tanti popoli ha anche imparato l'arte della tolleranza. Ed è quest'arte che la Giordania di oggi, orgogliosa del suo passato, insegna al mondo.

L'evento, che è stato inaugurato da S.M. il Re di Giordania e dal Presidente della Repubblica Italiana, si inserisce nel quadro degli ottimi rapporti tra i due Paesi. L'Italia è orgogliosa di contribuire alla salvaguardia dell'immenso patrimonio archeologico e storico del Vicino Oriente. In questa ottica ha accettato l'invito delle Autorità giordane ed israeliane a restaurare il vecchio ponte “Jasar Almajma'ah” sulle rive del Giordano, distrutto durante la guerra dei sei giorni.

Lo spirito della mostra che celebra la Giordania come crocevia di popoli è quello di dimostrare che le infinite vicissitudini storiche che hanno plasmato il volto dei Paesi del Vicino Oriente sono un invito al dialogo tra le culture.

*“Giordania crocevia di popoli e di culture”, mostra a Roma, Palazzo del Quirinale, Sale delle Bandiere, 23 ottobre 2009 - 31 gennaio 2010. Catalogo: Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Civita. Informazioni: [www.civita.it](http://www.civita.it); [www.quirinale.it](http://www.quirinale.it).*

## Terra e Tempera

Il Museo della Basilica di Santa Maria delle Grazie e il Comune di San Giovanni Valdarno presentano la mostra *Tra terra e tempera. Pittura e scultura a confronto attraverso i maestri del Rinascimento*. L'obiettivo della mostra è quello di illustrare i caratteri salienti del primo Rinascimento e in particolare il dialogo tra scultura e pittura, attraverso quattro capolavori di altrettanti grandi

maestri: Beato Angelico, Filippo Brunelleschi, Donatello e Lo Scheggia, esposti in rapporto alla collezione del museo, composta soprattutto da dipinti del primo Quattrocento fiorentino e alle opere dello stesso periodo presenti nel territorio del Valdarno.

*Tra Terra e Tempera* - curata da Michela Martini, direttore del Museo della Basilica – presenta la cosiddetta *Madonna di Fiesole* (1405 ca.) attribuita recentemente al Brunelleschi e la *Madonna della Mela* (1420 ca.) di Donatello, due splendide sculture in terracotta dipinta. Esposta accanto a queste due opere è un'inedita *Madonna con Bambino* in stucco policromo scoperta in Valdarno a Terranuova Bracciolini. L'opera necessita di un restauro e i primi saggi stratigrafici hanno messo in evidenza l'esistenza di una policromia più antica e preziosa sotto quella recente, probabilmente ottocentesca. Tutto fa pensare ad un calco antico della prima metà del XV secolo, derivante da una tipologia di Madonne con Bambino riferite in passato al Ghiberti ed oggi al Brunelleschi. Per la prima volta visibile al pubblico è un fronte di cassone dipinto con *Storia di Traiano e la vedova* (primi decenni del Quattrocento, cm 52x169) di Giovanni di ser Giovanni detto Lo Scheggia. L'opera proviene dalla prestigiosa collezione della famiglia di editori Brockhaus di Lipsia. L'attuale proprietario Manfred Brockhaus, nipote di Heinrich uno dei fondatori e primo direttore del Kunsthistorisches Institut di Firenze, ha deciso di donare l'opera alla città di San Giovanni Valdarno, che conserva numerosi capolavori dell'artista. Per il Beato Angelico è in mostra un frammento di affresco con *Volto di Cristo* conservato nel Museo Nazionale del Palazzo di Venezia a Roma, scoperto casualmente nel 1920, esposto accanto all'*Annunciazione* del medesimo artista.

Si affianca alla mostra e la arricchisce un itinerario, organizzato dal Sistema Museale del Valdarno e curato dalla storica dell'arte Liletta Fornasari, *Tracce di un percorso rinascimentale in Valdarno*, che conduce il visitatore alla scoperta delle opere presenti nel territorio: tesori spesso poco conosciuti o non accessibili, resi visibili per l'occasione. Ma anche “tracce”, appunto, degli artisti che vi lavorano ma i cui capolavori sono oggi altrove come Sandro Botticelli e Filippo Lippi. Un'occasione importante “per fare una ricognizione della pittura e della scultura rinascimentale in Valdarno” con non poche sorprese e anche nuove attribuzioni.

*“Tra Terra e Tempera. Pittura e scultura a confronto attraverso i Maestri del Rinascimento”, mostra a San Giovanni Valdarno, Museo della Basilica di Santa Maria delle Grazie, 24 ottobre 2009 – 6 gennaio 2010. Catalogo: Edifir. Informazioni: tel. 055 943748 (Proloco).*

## Federico Barocci

Nel Complesso Museale Santa Maria della Scala a Siena è in mostra la pittura di luce e colore di Federico Barocci (1535-1612) con 34 opere del maestro urbinato: tra queste, dopo il recente restauro, la *Deposizione* del Duomo di Perugia e il *Perdono di Assisi* dalla chiesa di San Francesco a Urbino. *Federico Barocci (1535-1612). L'incanto del colore. Una lezione per due secoli* è il titolo dell'esposizione che la città toscana dedica al

genio di uno dei maestri la cui fama in Italia, Spagna, Boemia, Baviera e nelle Fiandre fu pari, nel corso del Cinquecento, a quella di Raffaello e Michelangelo, di Tiziano e Correggio. Le opere provengono dai musei di Londra, Parigi, Vienna, Roma, Napoli, Firenze, Perugia, Urbino e da altri importanti centri come Senigallia e Assisi.

La mostra, a cura di Claudio Pizzorusso e Alessandra Giannotti, vuole essere un omaggio all'importanza che l'arte di Federico Barocci ha assunto nello sviluppo della civiltà artistica italiana ed europea dal Cinque al Settecento. Poche sono le aree dell'Italia pittorica che in questo periodo non hanno risentito del fascino del maestro urbinato, tramite le opere inviate a Roma, Perugia, Loreto, Arezzo, Genova, Madrid, Praga, tramite la diffusione delle stampe di sua mano o di altri importanti incisori, e tramite la circolazione collezionistica dei suoi disegni. Barocci raggiunse così una notorietà direttamente proporzionale all'isolamento esistenziale nel quale si era voluto rifugiare dopo il suo brusco e pressoché definitivo rientro in patria da Roma.

Il viaggio alla scoperta delle suggestioni della luce e del colore che caratterizzano le atmosfere del maestro urbinato si arricchisce dunque di altri importanti temi. Un'ampia parte della mostra è dedicata a quegli artisti che in varia misura e in vario modo, con fedele adesione o con maggiore autonomia, hanno trovato in Barocci una fonte di ispirazione: non solo artisti a lui contemporanei o di poco successivi, come Annibale, Ludovico e Agostino Carracci, Lodovico Cigoli, Bernardo Strozzi, Guido Reni, Pietro da Cortona, fino a Rubens e Van Dyck, ma anche coloro che, a maggior distanza di tempo e di cultura, ne hanno raccolto il messaggio, quasi "affidato a una bottiglia", tra cui Giuseppe Maria Crespi, Rosalba Carriera, Jean-Antoine Watteau, Jean-Honoré Fragonard. Una particolare sezione è dedicata ai pittori senesi Francesco Vanni, Ventura Salimbeni, Alessandro Casolani, Rutilio Manetti, che hanno fornito una freschissima rilettura del maestro, contribuendo non poco alla divulgazione della sua fama.

*Federico Barocci (1535-1612). L'incanto del colore. Una lezione per due secoli* è promossa da Comune di Siena - Complesso Museale Santa Maria della Scala, Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e



**Federico Barocci, *Madonna del gatto*; Londra, National Gallery**

Etnoantropologico per le province di Siena e Grosseto, Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici delle Marche, Università per Stranieri di Siena e Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

*"Federico Barocci (1612-1635). L'incanto del colore. Una lezione per due secoli" mostra a Siena, Complesso Museale Santa Maria della Scala, 11 ottobre 2009 - 10 gennaio 2010. Catalogo: Silvana Editoriale. Informazioni: Complesso Museale Santa Maria della Scala, tel. 0577 224811-224835; Vernice Progetti Culturali, tel. 0577 226406; www.verniceprogetti.it.*

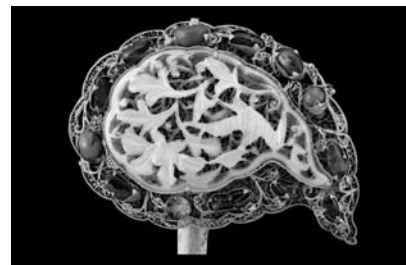
### *I segreti della città proibita*

Le Grandi Mostre *La Via della Seta e la Civiltà Cinese*, ospitate a Casa dei Carraresi a Treviso, sono il frutto di una felice intuizione del Presidente di Fondazione Cassamarca On. Dino De Poli che le ha fortemente volute. Promosse da Fondazione Cassamarca in collaborazione con l'Accademia Cinese di Cultura Internazionale di Pechino e con la Fondazione Italia Cina presieduta da Cesare Romiti, le mostre sulla Cina giungono quest'anno al terzo appuntamento con *I Segreti della Città Proibita - Matteo Ricci alla Corte dei Ming*, coprendo un arco di quasi tre secoli, dal 1368 al 1644.

L'organizzazione delle Grandi Mostre di Casa dei Carraresi è affidata a Sigillum, che ha già realizzato le rassegne dedicate alla Nascita del Celeste Impero (2005-2006) e a Gengis Khan (2007-2008) e sono curate da Adriano Mádaro, sinologo e membro del Consiglio Direttivo Permanente dell'Accademia Cinese. Main Sponsor della mostra sono United Colors of Benetton e Unicredit Group.

La Città Proibita di Pechino, favolosa reggia fatta costruire tra il 1406 e il 1421 da Yongle, terzo Imperatore della Dinastia dei Ming, sarà protagonista di primo piano della terza mostra dedicata alla Cina. Infatti la si potrà visitare virtualmente attraverso uno straordinario modellino in legno di paulonia (scala 1:200; m. 9x 4, per un totale di 36 mq.) che la riproduce fedelmente in ogni minimo dettaglio. Alla sua realizzazione, esclusiva per la mostra, hanno lavorato per due anni 14 maestri ebanisti della Città Proibita sotto la supervisione di tre architetti. Gran parte dei circa 300 reperti perverranno dalle collezioni custodite nei palazzi imperiali e nei *caveaux* blindati. Preziosi gioielli, sontuosi abiti di seta, pregiate porcellane e oggetti della vita quotidiana della famiglia imperiale si affiancheranno a delicati dipinti, statue d'oro, giade raffinate, tessuti rari, mobili finemente lavorati, tutti reperti di enorme valore storico ed artistico. Una sezione speciale sarà dedicata a Matteo Ricci, il famoso gesuita italiano che all'inizio del XVII secolo introdusse in Occidente le scienze occidentali e contribuì ad avvicinare l'Europa all'Impero cinese. Rarissimi documenti autografi, antichi testi e ingegnosi meccanismi per lo studio dell'astronomia giungeranno dalle collezioni ricciane di Macerata, città natale del grande missionario, e dal Museo dell'Astronomia di Roma.

Ming, Splendore, è il nome che nel 1368 viene attribuito dal capo rivoluzionario Zhu Yuanzhang alla Dinastia che egli fonda a Nanchino dopo aver abbattuto il potere mongolo degli Yuan. Con i Ming inizia una stagione straordinaria nella Storia cinese,



**Gioiello per capigliatura, 1449-1457, Hubei, Museo Provinciale**

tanto da essere considerata il "secondo Rinascimento" dopo i Tang, con la fioritura delle arti e lo straordinario sviluppo dell'industria manifatturiera, particolarmente della porcellana e della seta. Tra la fine del XIV secolo e la metà del XVII l'Impero Cinese diventa la prima potenza economica mondiale e le sue favolose ricchezze costituiscono un'attrazione irresistibile per l'Occidente. L'apertura delle rotte marittime attrae non solo i mercanti ma anche i missionari, soprattutto i Gesuiti, protagonisti degli scambi culturali e scientifici, oltre che testimoni della "grandeur" della Cina dei Ming.

La pittura ebbe sotto i Ming uno sviluppo straordinario e le opere giunte fino a noi costituiscono una base preziosa per lo studio dei costumi della società dell'epoca e perfino della vita a Corte. Ispirata alla grande stagione pittorica dei Song, che servì agli artisti Ming come modello di imitazione, essa è suddivisa in quattro generi spesso molto diversi tra loro. La Mostra, con l'esposizione di una serie di dipinti davvero emozionanti, offre per la prima volta fuori dalla Cina una nutrita sintesi della pittura Ming: rotoli di seta con dipinte storie letterarie o descrittive di vita; ritratti; paesaggi "impressionisti" con l'inserimento del concetto taoista del rapporto uomo-natura; animali e piante, soggetti spesso interpretati anch'essi con la mediazione del pensiero taoista.

I dipinti provengono dalle collezioni imperiali della Città Proibita di Pechino e dai Musei di Nanchino (patria d'origine della Dinastia), di Zhenjiang e dell'Hubei.

Porpora giada e oro possono essere considerati i tre elementi della sontuosità dell'epoca Ming, tra le più ricche della lunga Storia della Cina: il rosso porpora, o cinabro, delle lacche e dei muri stessi della Città Proibita, la giada imperiale detta "grasso di montone" molto più preziosa di quella verde e riservata al quasi esclusivo uso della Corte, l'oro come simbolo esterno della dignità imperiale ma che assume con la straordinaria fantasia dei gioiellieri Ming l'apice della sua versatilità e del suo simbolismo di fasto e ricchezza. Il connubio giada-oro con l'aggiunta delle pietre preziose provenienti dai Paesi asiatici tributari rivela, a mezzo millennio di distanza, la sorprendente modernità del gusto e della raffinata esecuzione di monili che dovevano esaltare il lusso e la vanità ma soprattutto testimoniare la potenza di un Impero che costituiva davvero il centro del mondo. Anche questo aspetto è ben rappresentato nella ricca scelta di gioielli esposti in mostra.

La grande statuaria buddista, già dal secondo secolo della nostra era entrata nella tradizione della scultura religiosa cinese, trova un notevole impulso sotto i Ming con una ricchissima produzione di statue soprat-

tutto in bronzo. La tecnica della fusione e della doratura si affina e la protezione che l'Impero cinese accorda al Buddismo lamaista tibetano contribuisce a rafforzare i rapporti tra clero e potere politico, favorendo la diffusione di templi e monasteri. L'iconografia buddista si arricchisce di modelli e mitologie che dal Tibet influenzano gli artisti cinesi i quali elaborano una varietà infinita di soggetti ispirati da uno stile che pure ancorato alla tradizione del passato in epoca Ming si affina e si sinizza sempre più. La grande abilità degli scultori e la raggiunta perfezione nell'arte della fusione, insieme alla sorprendente varietà plastica delle modellazioni, sono ampiamente testimoniate dalle opere scelte per la mostra.

*"I Segreti della Città Proibita. Matteo Ricci alla Corte dei Ming", mostra a Treviso, Casa dei Carraresi, 24 ottobre 2009 - 9 maggio 2010. Informazioni: tel. 0422 513150, 0422 424390; www.laviadellaseta.info; segreteria@laviadellaseta.info*

## Corot

Lo scorso 11 dicembre il Comune di Verona, primo e unico in Italia, con lo speciale sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha sottoscritto con il Musée du Louvre un accordo pluriennale, che prevede la coproduzione di almeno due grandi esposizioni e lo sviluppo di diverse forme di collaborazione, con l'obiettivo di estendere il pubblico dei musei e incrementare la frequentazione delle risorse culturali veronesi da parte dei giovani. È in preparazione una grande mostra dedicata a Veronese, artista per il quale manca nel nostro paese una degna celebrazione dalla memorabile rassegna che Rodolfo Pallucchini gli dedicò nel 1939. È invece in corso il primo progetto espositivo, frutto della collaborazione fra il Musée du Louvre e il Comune di Verona: dal 27 novembre 2009 al 7 marzo 2010 si tiene infatti presso la sede del Palazzo della Gran Guardia la mostra *Corot e l'Arte Moderna. Souvenirs et Impressions*.

L'esposizione, curata da Vincent Pomarède, conservatore capo del Dipartimento di Pittura del museo francese e organizzata dal Museo Civico di Castelvecchio di Verona, è una mostra del tutto inedita, pensata appositamente per Verona e dedicata a Jean-Baptiste Camille Corot (1798-1875), ritenuto "l'ultimo dei classici e il primo dei moderni", prodigioso creatore di universi poetici e di invenzioni plastiche, sia per quanto riguarda la rappresentazione della natura sia per la figura umana. Il percorso espositivo è costituito da circa 100 dipinti in un arco temporale di quattro secoli, da Poussin a Picasso, distribuito in misura equivalente tra le opere del maestro francese e degli artisti a cui si è ispirato o che ha influenzato.

La posizione di rilievo che Corot occupa nella pittura del XIX secolo è strettamente connessa con il suo ruolo di ponte tra tradizione e modernità. La sua particolare interpretazione del paesaggio trae ispirazione dal naturalismo europeo del Seicento. Nel percorso espositivo emerge progressivamente il suo stile sobrio e luminoso e si può comprendere come l'arte di Corot abbia profondamente influenzato non solo la prima generazione di impressionisti, ma a suo modo anche i fauves, i cubisti e l'arte astratta, in una



**Camille Corot, *Mantes (le Matin)*; Reims, Musée des Beaux-Arts de la Ville. (foto: Devleeschauwer)**

qualità di rapporti e sfumature che sono evidenziati dall'accostamento tra le sue creazioni e quelle di artisti come Monet, Renoir, Cézanne, Mondrian, Braque e Picasso, concesse in prestito dal Louvre, da altri musei francesi come l'Orsay e il Marmottan e da prestigiosi musei internazionali, da Los Angeles a Filadelfia, da Rotterdam a Ginevra.

*"Corot e l'Arte Moderna. Souvenirs et Impressions", mostra a Verona, Palazzo della Gran Guardia, 27 novembre 2009 - 7 marzo 2010. Catalogo: Marsilio Editori. Informazioni: www.corotverona.it, tel. 199.199.111.*

## Il sacro diventa realtà

Uno shock per i sensi che coinvolge anche l'anima... *The Sacred Made Real* rappresenta un evento chiave nella critica dell'arte religiosa della Spagna del "secolo d'oro". Tra le opere in mostra, i capolavori di Diego Velázquez e Francisco de Zurbarán, per la prima volta esibiti accanto alle notevoli sculture policrome della Spagna.

Contrariamente ai famosi dipinti religiosi di Velázquez e Zurbarán, le sculture policrome, anch'esse prodotte della Spagna barocca, non sono mai state oggetto di una mostra di questo calibro. Finora sono state esposte all'estero solo pochissime delle statue policrome che ancora oggi sono fervidamente venerate nei monasteri, nelle chiese e nelle processioni iberiche.

Nella Spagna della Controriforma, la sfida lanciata a pittori e scultori da parte della committenza ecclesiastica, e in particolare di ordini religiosi come i Domenicani, i Certosini e i Francescani, era quella di infondere vita all'arte sacra, al fine di ispirare devozione cristiana e il desiderio di emulare i santi. Questa mostra raccoglie alcune delle più belle illustrazioni dei fondamentali temi del Cristianesimo, quali la *Passione di Cristo*, l'Immacolata Concezione e i ritratti dei Santi - tra questi ultimi, l'austera rappresentazione di *San Francesco in piedi in*

*meditazione*, realizzata da Pedro de Mena nel 1663, che per la prima volta lascia la sagrestia della Cattedrale di Toledo.

Con l'istallazione di 16 sculture policrome accanto a 16 dipinti, l'esposizione intende dimostrare come l'approccio "iperrealistico" di pittori quali Velázquez e Zurbarán fosse chiaramente influenzato dalla loro familiarità con la scultura - e talora anche dalla pratica vera e propria di quest'arte. Opera chiave della mostra, per la prima volta in Europa dopo 50 anni, la *Crocifissione*, capolavoro di Zurbarán nel 1627 (in prestito dall'Art Institute di Chicago) è notevole per gli effetti plastici di eccezionale illusionismo ottenuti su tela. L'abbinamento del dipinto con la scultura policroma di Juan Martín Montañés del 1617 (dalla chiesa del Convento di Santo Ángel di Siviglia), dà luogo a un dialogo intenso e naturale tra le due arti.

A Siviglia, Francesco Pacheco insegnò a Velázquez (che sarebbe poi diventato suo genero) e ad una generazione di pittori l'arte di dipingere le sculture come parte integrante del loro apprendistato. Pacheco stesso dipingeva la pelle e i drappaggi delle raffinate sculture in legno intagliate da un altro andaluso, Montañés, noto tra i suoi contemporanei come 'il dio del legno'. Tra gli esempi più importanti del genere, il *San Francesco Borgia che medita su un teschio* del 1624, in grandezza naturale (prestito dalla chiesa de la Anunciación, Università di Siviglia), commissionato dai Gesuiti in occasione della sua beatificazione, avvenuta in quell'anno. Un'altra giustapposizione di grande interesse è tra l'Immacolata Concezione di Velázquez del 1618-19 (Londra, National Gallery) e la delicatissima scultura policroma realizzata da Montañés sullo stesso tema nel 1620 circa (Università di Siviglia).

Al fine di ottenere un realismo ancora più accentuato, artisti come Pedro de Mena e Gregorio Fernández introdussero occhi e lacrime di vetro e perfino denti d'avorio nelle loro sculture. Nello straordinariamente realistico *Cristo morto* di Fernández del 1625-30 (Madrid, Museo Nacional del Prado, in prestito a lungo termine al Museo Nacional Colegio de San Gregorio di Valladolid) sono incorporati pezzi di cortecchia di sughero per simulare l'effetto del sangue coagulato, e di corno di bue per le unghie di Cristo. Si voleva fare in modo che i fedeli avessero l'impressione di trovarsi realmente alla presenza del Cristo morto.

Durante la Settimana Santa alcune sculture policrome del XVII secolo sono ancora oggi portate in processione per le strade dalle confraternite religiose, particolarmente a Siviglia, Granada e Valladolid, che sono



**Francisco de Zurbarán, *Virgin of the Misericordia*; Siviglia, Museo de Bellas Artes**



anche i più importanti centri di produzione di queste statue. Durante la sera della domenica delle Palme, l'Archicofradia (confraternita) del Cristo del Amor di Siviglia trasporta una scultura a grandezza naturale della *Crocifissione*, svolge un ruolo essenziale nella pastorale della confraternita.

Benché talvolta profondamente sconceranti, le rappresentazioni del Cristo sofferente, o addirittura la *Testa mozzata di San Giovanni Battista* di Juan de Mesa del 1620 circa (Cattedrale di Siviglia) sono rifinite alla perfezione. Nei ritratti dei santi, scultori e policromisti hanno combinato le rispettive abilità, ottenendo nei volti il massimo del potere espressivo. La testa di *San Giovanni di Dio* di Alonso Cano del 1655 (Granada, Museo de Bellas Artes), a grandezza naturale, che per la prima volta esce dalla Spagna, raffigura con stupefacente sensibilità l'espressione compassionevole del patrono di Granada.

L'intensità illusionistica di Zurbarán e, in particolare, l'abilità nel rendimento delle stoffe, rivela il suo spiccato senso dei valori plastici. Già nelle collezioni britanniche per oltre un secolo e di ritorno adesso per la prima volta in 50 anni, il *San Serapio*, dipinto nel 1628 (Wadsworth Atheneum Museum of Art di Hartford, in Connecticut), è tra le più grandi opere dell'artista. Il voluminoso pannello della tonaca del santo ricade in pieghe che creano profondi recessi di ombra. Qui Zurbarán dimostra che la pittura è capace di ottenere lo stesso impressionante realismo della scultura.

La ricerca del realismo evidente nell'arte religiosa della Spagna del XVII secolo dimostra zelo rigoroso e grande genialità. La mostra si propone di evidenziare come pittura e scultura, piuttosto che rimanere arti separate, fossero intimamente legate e indipendenti.

Una mostra integrativa nella sala 1 esplora gli aspetti tecnici della creazione di una statua policroma, dalla complessità del lavoro di intaglio alla gessatura e ai tocchi finali di colore che rendono la scultura "reale".

*"The Sacred Made Real. Spanish Painting & Sculpture 1600-1700"*, mostra, Londra, a National Gallery, Sainsbury Wing, 21 ottobre 2009 - 24 gennaio 2010. Catalogo: The National Gallery Company, London. Informazioni: [www.nationalgallery.org.uk](http://www.nationalgallery.org.uk).

## Eros

Il Museo Thyssen-Bornemisza e la Fundación Caja Madrid stanno presentando *Tears of Eros (Lacrime d'Amore)*, una grande mostra dedicata ai tormenti della passione: il



Paul Cézanne, *Le tentazioni di Sant'Antonio*; Parigi, Musée d'Orsay

lato oscuro del desiderio sessuale. Il titolo della mostra è ripreso dal libro dello scrittore francese Georges Bataille, *Les Larmes d'Eros*, ed è basato su certe sue idee sull'eroticismo, per esempio la dialettica proibizione/trasgressione e l'identificazione del sacrificio erotico con quello religioso.

La mostra ha un carattere globale, pansessuale, coprendo l'ambito più vasto di orientamenti e tipi di desideri: lo sguardo intenso maschile e femminile e quello eterosessuale e omosessuale, voyerismo e esibizionismo, BODAGE e sadomasochismo, e le differenti varietà di feticismo. Tutti questi differenti aspetti possono essere rintracciati entro il compendio dei miti di Eros, sia quelli derivanti dall'Olimpo greco-romano che quelli originati dalla Bibbia. La presente mostra illustra la sopravvivenza di questi miti fino a oggi e la loro trasformazione nella moderna era, un processo che ha conferito loro nuovi, perversi significati.

La mostra, che espone 120 opere fra pitture, sculture, fotografie e video, è organizzata tematicamente con ciascuna galleria dedicata a ciascuno dei grandi miti di Eros. La sezione centrale corre dal Romanticismo al Simbolismo e da là al Surrealismo e all'arte contemporanea, pur comprendendo *flashbacks* sul Rinascimento e sul Barocco. In ciascuna sezione si dà un'enfasi al dialogo tra l'arte dei primi secoli e la creazione contemporanea.

Attraverso differenti periodi e *media* artistici, il visitatore osserva vari motivi simbolici che costantemente riappaiono, comprese le lacrime, le onde e la schiuma del mare, i capelli, il serpente, le corde per legare la carne, ecc.. Tutti quanti definiscono l'immagine dell'immortale ma sempre cambiando la figura dell'Eros.

*"Tears of Eros"*, mostra a Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza e la Fundación Caja, 20 ottobre 2009 - 31 gennaio 2010. Informazioni: [www.museothyssen.org](http://www.museothyssen.org), [www.fundacioncajamadrid.org](http://www.fundacioncajamadrid.org).

## Khalili Collection

Tesori selezionati da due delle cinque collezioni Khalili sono esposti nelle maggiori mostre a Parigi e San Pietroburgo di questo scorcio di anno. *L'Arte dell'Islam. Capolavori dalla Collezione Khalili* include circa 500 opere, la maggior parte delle quali non sono mai state esposte in Europa. La mostra è tenuta all'Institut du Monde Arabe a Parigi dal 6 ottobre 2009 al 14 marzo 2010. I pezzi spaziano su tredici secoli e comprendono copie riccamente miniate del Sacro Corano come manoscritti e dipinti secolari, magnifici paraventi e tappeti, squisite ceramiche e vetri, bei metalli e sontuosi ori, gioielli e lacche insieme a sculture in legno e pietra. *Smalti del mondo, 1700-2000, dalle collezioni Khalili* presenta circa 320 pezzi, scelti tra i 1.200 della collezione, al Museo dell'Ermitage a San Pietroburgo dall'8 dicembre 2009 al 14 marzo del 2010. La mostra è incentrata sullo smalto degli ultimi tre secoli passati, presentando oggetti prodotti in tutti i maggiori centri di smalto in Europa, Russia, America, regioni islamiche, Cina e Giappone. Questa è la prima volta che alcune opere della collezione vengono esposte e coincide con la pubblicazione del più importante volume sull'argomento basato sulle proprietà della collezione.



Frontespizio con dedica al sultano Khalil, particolare; Iran, Tabriz, 1478 a. C.; collezione Khalili

Queste due mostre sono le ultime di una serie di selezioni delle collezioni Khalili, che sono state esposte in 35 musei, inclusi il British Museum, il Victoria and Albert Museum a Londra, l'Alhambra a Granada, il Portland Art Museum negli USA e il Van Gogh Museum ad Amsterdam. In aggiunta, oggetti di gran pregio sono stati prestati a più di quaranta musei e istituzioni, dal Metropolitan Museum of Art a New York, all'Ermitage a San Pietroburgo, alla Somerset House a Londra.

Il professor Nasser D. Khalili è uno studioso, collezionista e filantropo di fama internazionale, che dal 1970 ha riunito, sotto gli auspici della Khalili Family Trust, cinque collezioni di arte fra le più belle e più omnicomprensive al mondo: le arti del mondo islamico (700-1900), arte giapponese del periodo Meiji (1868-1912), tessuti svedesi (1700-1900), metalli spagnoli damasceni (1850-1900) e smalti del mondo (1700-2000). Insieme le cinque collezioni comprendono circa 25.000 opere.

*"L'Arte dell'Islam. Capolavori dalla Collezione Khalili"*, mostra a Parigi, Institut du Monde Arabe, dal 6 ottobre 2009 al 14 marzo 2010. Informazioni: tel +33 (0)1 40513838; [www.imarabe.org](http://www.imarabe.org).

*"Smalti del mondo, 1700-2000, dalle collezioni Khalili"*, mostra a San Pietroburgo, Ermitage, dall'8 dicembre 2009 al 14 marzo del 2010. Informazioni: [www.hermitagemuseum.org](http://www.hermitagemuseum.org); [www.khalili.org](http://www.khalili.org).

## Sull'arte del XX-XXI secolo si segnalano inoltre le seguenti mostre:

### Massimo Listri

Presso la prestigiosa Sala Bianca di Palazzo Pitti a Firenze si è tenuta la mostra *Le bellezze di Firenze. Spazi e Musei d'Arte nelle fotografie di Massimo Listri*, itinerario personale del fotografo toscano nei più sug-



**Massimo Listri, Fotografia della Sagrestia Nuova di Michelangelo (Firenze, Cappelle Medicee)**

gestivi spazi d'arte della sua città.

La mostra comprendeva 60 opere di formato 120 x 150 cm, che ripercorrevano la mappa del Polo Museale Fiorentino e di alcuni spazi tipici del patrimonio artistico del capoluogo toscano. Si è trattato di un affascinante racconto per immagini che rilegge e reinterpreta luoghi noti e stanze segrete o addirittura non ancora aperti al pubblico. Immagini che dischiudono le sale degli Uffizi in un insolito spaccato di *backstage* e che evocano la magia sentimentale e consunta di Palazzo Martelli. L'astratta potenza del segno michelangiolesco si dichiara nella geometrica *textura* in bianco e nero del vestibolo della Biblioteca Medicea Laurenziana e non mancano le suggestioni medievali di Palazzo Davanzati e il sogno anti-quario di Stefano Bardini.

La mostra è nata da un'idea di Cristina Acidini, sovrintendente del Polo Museale Fiorentino, che ha invitato Massimo Listri a lavorare sul tessuto dei musei cittadini, dando l'opportunità di vedere con occhi nuovi luoghi noti e stanze segrete non fruibili dal pubblico. Fondamentale è stato l'interessamento di Alessandro Cecchi, direttore della Galleria Palatina, che ha concesso per l'evento un luogo espositivo di pregio quale la Sala Bianca.

La personale è stata realizzata con il contributo di FOR Gallery, galleria fiorentina specializzata in fotografia contemporanea che rappresenta il lavoro di Massimo Listri in Italia e all'estero.

Massimo Listri, apprezzato fotografo noto a livello nazionale e internazionale, vive a Firenze. Collabora alle riviste "AD" e "FMR", di cui nel 1981 è stato uno dei fondatori insieme a Vittorio Sgarbi, e con numerosi periodici stranieri. Ha firmato più di cinquanta libri d'arte e architettura, tra i più recenti *Il fascino delle biblioteche* con prefazione di Umberto Eco, *Le case dell'anima*, con testo di Vittorio Sgarbi (2005), *Giardini in Toscana* (2005), *Versailles* (2006), *Villa Madama* (2007), *Casa Mundi* (2008) e *Oriental Interiors* (2009).

Ha esposto sia presso istituzioni pubbliche che private e nel 2008 Palazzo Reale a Milano ha presentato una sua personale.

*"Le bellezze di Firenze. Spazi e Musei d'Arte nelle fotografie di Massimo Listri", mostra a Firenze, Sala Bianca di Palazzo Pitti, dal 12 settembre al 18 ottobre 2009. Info: FOR Gallery, tel. 055 0946444, for@forgallery.it; www.polomuseale.firenze.it.*

## Edward Hopper

La storia di Edward Hopper è indissolubilmente legata al Whitney Museum of American

Art che ospitò varie mostre dell'artista, dalla prima nel 1920 al Whitney Studio Club a quelle memorabili nel museo, del 1960, 1964 e 1980. Dal 1968, grazie al lascito della vedova Josephine, il Whitney ospita tutta l'eredità dell'artista: oltre 3000 opere tra dipinti, disegni e incisioni.

A cura di Carter Foster, conservatore del Whitney Museum che ha concesso per l'occasione il nucleo più consistente di opere, la rassegna, realizzata con il coordinamento scientifico di Carol Troyen, vanta anche altri importanti prestiti dal Brooklyn Museum of Art di New York, dal Terra Foundation for American Art di Chicago e dal Columbus Museum of Art.

Suddivisa in sette sezioni, seguendo un ordine tematico e cronologico, l'esposizione italiana ripercorre tutta la produzione di Hopper, dalla formazione accademica agli anni in cui studiava a Parigi, fino al periodo "classico" e più noto degli anni Trenta,



**Edward Hopper, Second Story Sunlight (Secondo piano al sole); New York, Whitney Museum of American © (foto di Steven Sloman).**

Quaranta e Cinquanta, per concludere con le grandi e intense immagini degli ultimi anni. Il percorso prende in esame tutte le tecniche predilette dall'artista: l'olio, l'acquerello e l'incisione, con particolare attenzione all'affascinante rapporto che lega i disegni preparatori ai dipinti: un aspetto fondamentale della sua produzione fino ad ora ancora poco considerato nelle rassegne a lui dedicate. In mostra eccezionalmente anche uno dei suoi *Artist's ledger Book*, i famosi taccuini che riempiva insieme alla moglie, dove si vedono abbozzati molti dei suoi dipinti a olio. Il visitatore ha la possibilità, tramite un *touch screen*, di sfogliarne una riproduzione virtuale. Hopper è stato per lungo tempo associato a suggestive immagini di edifici urbani e alle persone che vi abitavano, ma più che i grattacieli – emblemi delle aspirazioni dell'età del jazz – egli preferiva le fatiscanti facciate rosse di negozi anonimi e i ponti meno conosciuti. Tra i suoi soggetti favoriti vi sono scorci di vita nei tranquilli appartamenti della *middle class*, spesso intravisti dietro le finestre da un treno in corsa, immagini di tavole calde, sale di cinema, divenute delle vere e proprie icone, come testimoniano alcuni celebri capolavori esposti: *Cape Cod Sunset* (1934), *Second Story Sunlight* (1960) e *A Woman in the Sun* (1961). Hopper realizza anche notevoli acquerelli, durante le estati trascorse a Gloucester (Massachusetts), nel Maine, e a partire dal 1930, a Truro (Cape Cod). Difficile vedere il mare in quelle opere che raffigurano piuttosto dune di sabbia arse dal sole, fari e modesti cottage, animati da sensuosi contrasti di luce e ombra. Dipinti che evocano sempre delle storie pur lasciando irrisolte le motivazioni dei personaggi.

La mostra è arricchita di un importante

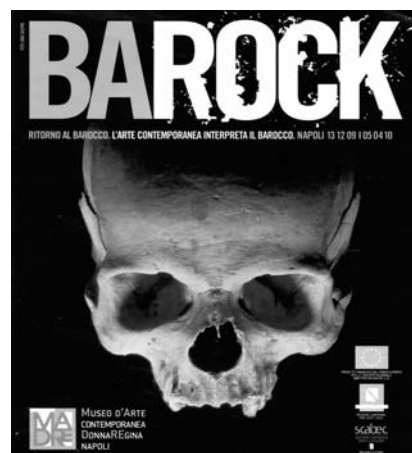
apparato fotografico, biografico e storico, in cui viene ripercorsa la storia americana dagli anni Venti agli anni Sessanta del XX secolo: la grande crisi, il sogno dei Kennedy, il boom economico. Un'occasione dunque per capire meglio anche la nuova crisi di oggi e l'America di Barack Obama.

Inoltre la mostra ospita eccezionalmente e per la prima volta in Italia un'installazione interattiva e multimediale di Gustav Deutsch, noto film-maker e video artista austriaco (Vienna 1952), autore di innumerevoli film, video e performance in tutto il mondo. Voluta da Arthemisia, in accordo con Palazzo Reale di Milano, l'installazione dal titolo *Friday, 29<sup>th</sup> August 1952, 6 A.M., New York* fa entrare fisicamente i visitatori nel mondo di Hopper grazie alla ricostruzione della scenografia raffigurata nel dipinto *Morning sun* (1952). Nel catalogo, edito da Skira, i saggi di: Carter Foster, Carol Troyen, Sasha Nicholas, Goffredo Fofi, Demetrio Paparoni, Luigi Sampietro.

*"Edward Hopper", mostra a Milano, Palazzo Reale, 14 ottobre 2009 – 31 gennaio 2010; Roma, Fondazione Roma Museo, 16 febbraio – 13 giugno 2010; Losana, Fondazione Hermitage, 25 giugno – 17 ottobre 2010. Catalogo: Skira. Informazioni: Infoline 199 202 202 / 0445 230 304.*

## Barock

In concomitanza con la grande stagione del Barocco aperta a Capodimonte ad ottobre 2009, il MADRE organizza una mostra che raffronti il XVII secolo – periodo di massima espressione dell'arte barocca - con il nostro tempo. Entrambi i periodi storici sono, infatti, caratterizzati da un lato da rivoluzionarie scoperte scientifiche, che hanno trasformato il modo di vivere e pensare, e dall'altro da un profondo fanatismo religioso. Attraverso le opere di artisti con-

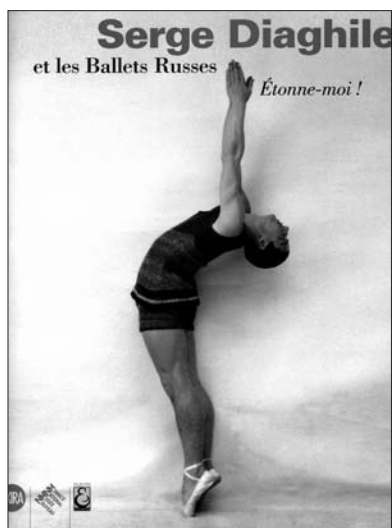


temporanei che trattano questi temi, come l'inglese Damien Hirst, il greco Jannis Kounellis, l'indiano Anish Kapoor, l'iraniana Shirin Neshat e il nostro Matteo Cattelani, si tenta di analizzare lo spirito del tempo.

La mostra si avvale di un comitato scientifico internazionale che comprende storici ed esperti della materia internazionalmente riconosciuti.

*"Barock. Il Barocco e l'Arte Contemporanea", mostra a Napoli, MADRE (Museo d'Arte Contemporanea Donna Regina), dal 13 dicembre 2009 al 5 aprile 2010. Catalogo: Electa. Informazioni: tel. 081 19313016; www.museumadre.it.*

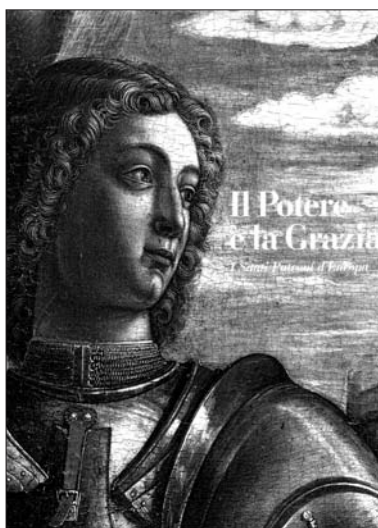
Alla redazione della "Gazzetta Antiquaria" sono pervenuti i volumi, che di seguito segnaliamo ai nostri associati come pubblicazioni di particolare interesse:



*A Feast of Wonders: Sergei Diaghilev and the Ballets Russes*, catalogo della mostra (Monaco-Mosca) a cura di John Bowlt e Zelfira Tregulova, Milano, Skira 2009.

*Moscow. Splendours of the Romanovs*, catalogo della mostra (Monaco) a cura di Brigitte de Montclos, Milano, Skira, 2009.

*Roma. La pittura di un Impero*, catalogo della mostra (Roma, Scuderia del Quirinale) a cura di Eugenio La Rocca, Serena Ensoli, Stefano Tortorella e Massimiliano Papini, Milano, Skira, 2009.

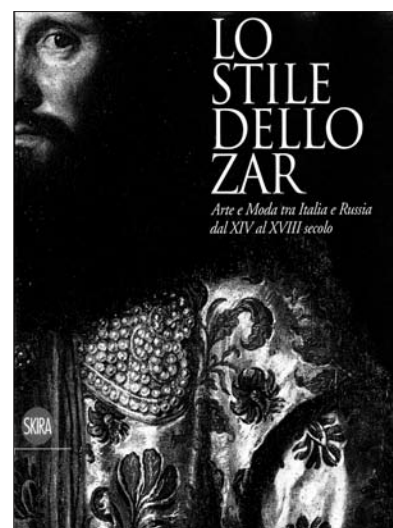


*Il Potere e la Grazia. I Santi Patroni d'Europa*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia), a cura di Alessio Geretti e Serenella Castri con la collaborazione di Carlo Corsato, Milano, Skira, 2009.

Massimiliano Capati, *Leonardo da Vinci. Una biografia pittorica*, Milano, Mandragora, 2009.

*Brera. La Pinacoteca: storia e capolavori*, a cura di Sandrina Bandera, testi di Luisa Arrigoni e Sandrina Bandera, Milano, Skira, 2009.

*Lo stile dello zar. Arte e Moda tra Italia e Russia dal XIV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Prato,



Museo del Tessuto) a cura di Daniela Degl'Innocenti e Tatiana Lekhovich, Milano, Skira, 2009.

*La Grazia dell'Arte. Collezione Grimaldi Fava. Dipinti e disegni*, a cura di Daniele Benati, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 2009.

Alessandro Biancalana, *Porcellane e maioliche a Doccia. La Fabbrica dei Marchesi Ginori. I primi cento anni*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009.

Enrico Colle, *Il mobile in Italia. Dal Cinquecento all'Ottocento*, Milano, Electa, 2009.

**Invitiamo gli editori e gli uffici stampa a far pervenire i testi presso l'Associazione Antiquari (via del Parione, 11 - 50123 Firenze) entro aprile per il numero di giugno e entro settembre per l'edizione di dicembre della "Gazzetta Antiquaria"**

A numero chiuso recuperiamo un piccolo spazio per una grande notizia.

**Il giorno 9 novembre 2009 all'Hotel Excelsior di Firenze in occasione dell'assemblea dell'AAI per celebrare i Cinquanta anni dell'Associazione, si sono svolte, dopo il pranzo sociale, le votazioni per il rinnovo del Consiglio per il biennio 2010/2011. Dopo avere esaminato importanti problemi della categoria e prospettato i programmi per le attività future e un dibattito di estremo interesse sono risultati eletti:**

**Consiglieri: Giovanni Pratesi, Enrico Frascione, Walter Padovani, Francesco Piva, Carlo Orsi, Francesco Sensi, Alessandra Di Castro, Gianfranco Iotti, Fabrizio Guidi Bruscoli, Fabrizio Moretti, Filippo Falanga.**

**Probiviri: Fiorenzo Cesati, Alfredo Pallesi, Alberto Di Castro.**